

**ISTITUTO COMPRENSIVO STATALE “GIOVANNI XXIII”  
SCUOLA SECONDARIA DI PRIMO GRADO  
30030 PIANIGA (VE)**

*“...Tutto sarà raccontato quando saremo a casa ...”*



**BUCHENWALD**

**GLI STUDENTI DELLE CLASSI 3A E 3B  
INCONTRANO LUIGI COPPETTA CALZAVARA (I.M.I. n° 3407 8)  
INTERNATO A BUCHENWALD, BERLINO E SIEGEN-WEIDENAU**

**Anno scolastico 2009 – 2010**

Foto, progetto grafico e impaginazione:  
prof. Abati Riccardo - 2009



Ansprache in französischer, russischer, polnischer, englischer  
und deutscher Sprache auf der Trauerkundgebung  
des Lagers Buchenwald am 19. April 1945

Kameraden!

Wir Buchenwalder Antifaschisten sind heute angetreten zu Ehren der in  
Buchenwald und seinen Aussenkommandos von der Nazibestie und ihrer Helfer:  
helfer ermordeten

51 000 Gefangenen !

51 000 erschossen, gehängt, zertrampelt, erschlagen, erstickt, ersäuft,  
verhungert, vergiftet - abgespritzt -

51 000 Väter, Brüder - Söhne starben einen qualvollen Tod, weil sie  
Kämpfer gegen das faschistische Mordregime waren.

51.000 Mütter und Frauen und hunderttausende Kinder klagen an!

Wir lebend gebliebenen, wir Zeugen der nazistischen Bestialitäten sahen  
in ohnmächtiger Wut unsere Kameraden fallen.

Wenn uns ein's im Leben hielt, dann war es der Gedanke:

Es kommt der Tag der Rache !

Heute sind wir frei !

Wir danken den verbündeten Armeen, der Amerikaner, Engländer, Sowjets und  
allen Freiheitsarmeen, die uns und der gesamten Welt Frieden und das Leben  
erkämpfen.

Wir gedenken an dieser Stelle des grossen Freundes der Antifaschisten  
aller Länder, eines Organisatoren und Initiators des Kampfes um eine neue  
demokratische, friedliche Welt.

F. D. R o o s e v e l t .

Ehre seinem Andenken !

Wir Buchenwalder,

Russen, Franzosen, Polen, Tschechen, - Slowaken und Deutsche,  
Spanier, Italiener und Oesterreicher,  
Belgier und Holländer, Engländer,  
Luxemburger, Rumänen, Jugoslaven und Ungarn

kämpften gemeinsam gegen die SS, gegen die nazistischen Verbrecher, für  
unsere eigene Befreiung.

Uns beseelte eine Idee: Unsere Sache ist gerecht -

Der Sieg muss unser sein !

Wir führten in vielen Sprachen den gleichen, harten, erbarmungslosen, opfer-  
reichen Kampf und dieser Kampf ist noch nicht zu Ende.

Noch wehen Hitlerfahnen!

Noch leben die Mörder unserer Kameraden!

Noch laufen unsere sadistischen Peiniger frei herum!

Wir schwören deshalb vor aller Welt auf diesem Appellplatz, an dieser Stüt-  
te des faschistischen Grauens:

Wir stellen den Kampf erst ein, wenn auch der  
letzte Schuldige vor den Richtern der Völker steht!

Die Vernichtung des Nazismus mit seinen Wurzeln ist unsere Lösung.  
Der Aufbau einer neuen Welt des Friedens und der Freiheit ist unser Ziel.  
Das sind wir unseren gemordeten Kameraden, ihren Angehörigen schuldig.

Zum Zeichen Eurer Bereitschaft für diesen Kampf erhebt die Hand zum Schwur  
und spricht mir nach:

W I R S C H W Ö R E N !

Buchenwaldarchiv

Sign. NE 488

"Schwur von Buchenwald" 19. of April 1945 Historical document of the speech of 51.000  
prisoners from concentration camp Buchenwald, Germany



Queste matite colorate siamo noi, ragazze e ragazzi della 3A e della 3B, con le nostre diversità, i nostri progetti e desideri. Quello che leggerete in queste pagine è storia vera, storia vissuta. La testimonianza del sig. Luigi Coppetta Calzavara, che abita poco distante dalla nostra scuola, ci ha riportati a un periodo storico durante il quale tutte queste matite sono state rotte e i colori resi tutti uguali: il colore della cenere. Le leggi razziali del 1938 volevano eliminare qualsiasi diversità e milioni di persone innocenti sono state uccise.

Noi vogliamo un mondo colorato, perché le diversità sono belle, sono la forza delle società. Nel nostro Istituto ci sono ragazze e ragazzi cinesi, libici, brasiliani, moldavi, ecuadoregni, pakistani, marocchini, tunisini, russi, haitiani, indiani, rumeni, polacchi che portano nella nostra scuola le loro tradizioni, le loro religioni, le loro lingue madri.

Il sig. Luigi ci ha detto: ***“La vita è un dono prezioso cercate di conservarla”***. Noi vogliamo vivere in una società dove qualsiasi diversità sia rispettata e valorizzata.

Le classi 3A e 3B

# BUCHENWALD



These are Jewish slave laborers in the Buchenwald concentration camp; many had died from malnutrition when U.S. troops of the 80th Division entered the camp. The very ill man lying at the back on the lower bunk is Max Hamburger, who had TBC and severe malnutrition. He recovered and became a psychiatrist in the Netherlands. Second row, seventh from left is Elie Wiesel.



Photographer: John H. Johnson  
Photo: Johnson, August 1945

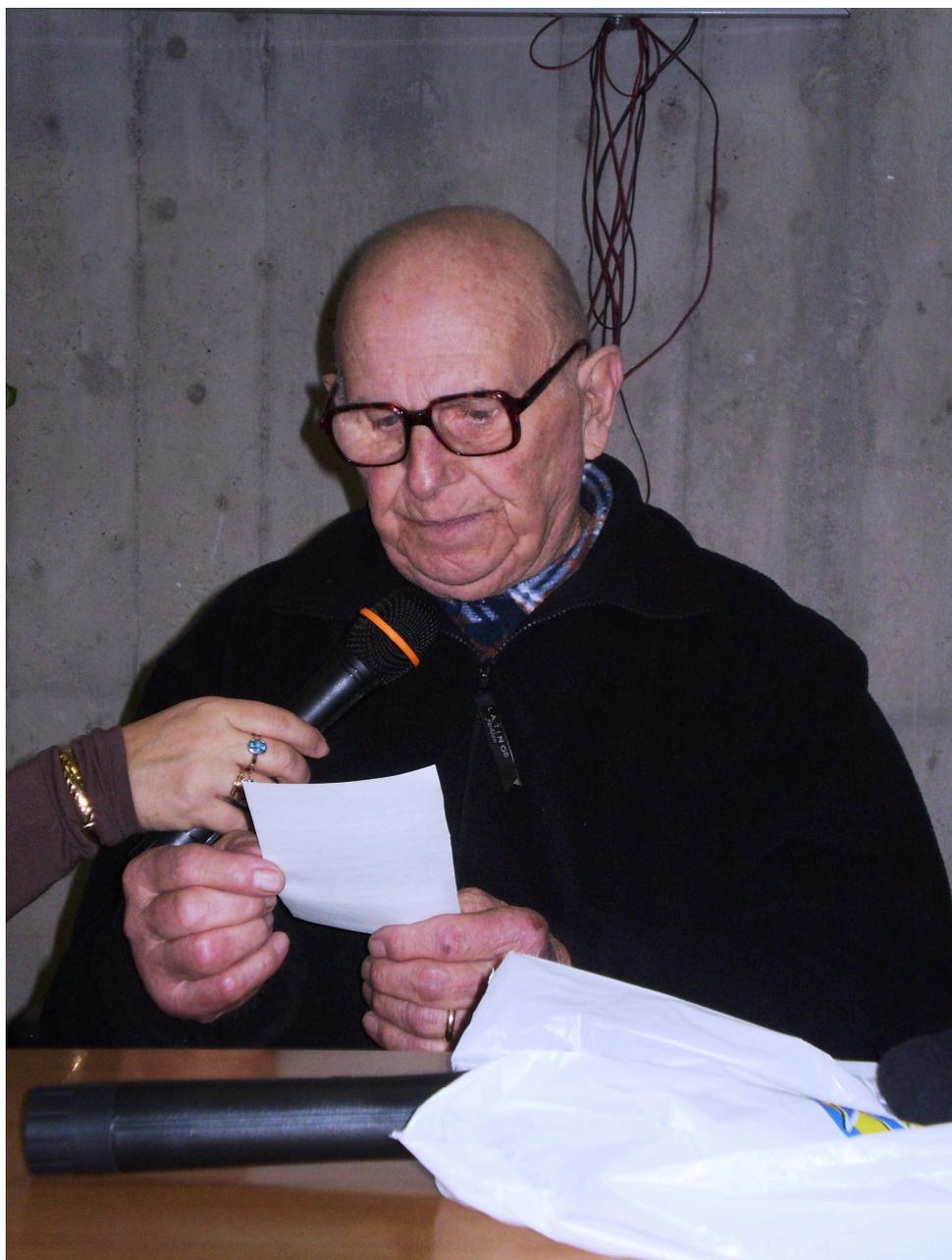
## INDICE

Ringraziamenti	9
Introduzione del dirigente scolastico, dott. Cacco Fiammello	11
Premessa dei curatori del “Progetto Shoah”, proff. Abati Riccardo e Groppi Germana	12
<b>LA MEMORIA NON SI ARCHIVIA (breve ricerca storica)</b>	15
Internati Militari Italiani ( <i>Italienische Militär-Internierten – IMI</i> )	18
Cos’è stato Buchenwald?	28
Gedenkstätte Buchenwald	30
Buchenwald Concentration Camp	32
Campo de Concentración de Buchenwald	36
Berlino – Sachsenhausen	40
Ravensbruck	41
Siegen -Weidenau	42
<b>INTERVISTA al testimone Luigi Coppetta Calzavara di Pianiga (VE)</b>	45
<b>COPIONE spettacolo teatrale.</b> <b>“...Tutto sarà raccontato quando saremo a casa...”.</b>	71
A perenne memoria del sacrificio di tutte le bambine e i bambini assassinati nei Lager nazisti	85
Children and adolescents in Buchenwald and other concentration camps	86
<i>Making of</i> (in corso d’opera). Le nostre foto	93
I nostri nomi e quelli di chi ha lavorato con noi	99
In sintesi	100



*“...Il treno ha viaggiato per otto giorni consecutivi, portandoci al campo di concentramento di Buchenwald per poi portarmi al campo di lavoro ... Dapprima i vagoni erano aperti e alcune persone dalla disperazione si buttavano fuori visto che era un treno a vapore, faceva puf puf, e non andava velocissimo. Quando siamo arrivati al confine li sigillarono. Nel vagone c'erano dei buchi fatti dal bestiame ed era proprio lì che bisognava fare i nostri bisogni ... e io mi sono tanto vergognato ...”.*

(Dal racconto della testimonianza del sig. Luigi Coppetta Calzavara)



**Il sig. Luigi Coppetta Calzavara mentre legge uno dei suoi documenti di prigionia.**

SEPTEMBER				SEPTEMBER			
Tag	Novembre	Einnahmen	Ausgaben	Tag	Novembre	Einnahmen	Ausgaben
1-11-43	domenica tutti i santi incominciato a fare i turni dalle 3 alle ore 10 -			6-11-43	sabato tirato la brutta 13 Marchi e 82 finchi mi hanno dato 11 sigarette abbiamo depositate 1 marco 3 fe per la birra mi hanno dato un or per ciascun		
2-11-43	martedì ho scritto a voi cosa mi ha per noi una per la croce rossa ho ricordato i defunti			7-11-43	domenica non venuti a chiedere se vogliamo volontari nessuno e abbiamo birra e birra in nomini oggi abbiamo la neve molto fredda		
3-11-43	sono andati al lavoro senza raccolto ho preso un forte profumo dalla guardia e un piccione mi viene sporcando nella misericordia del Buon Dio Della Vergine e dei Santi			8-11-43	domenica cambio del dalle ore 6 alle ore 2- ore 9 mattina di riposo tutto riposare -		
4-11-43	mi ha fatto firmare per aver il marte per fare arrivare -			9-11-43	martedì mi hanno 20 marchi per cambiare dormire i soldi da campo che possono dormire (per)		
5-11-43	sono venuti da noi per chiedermi se vogliamo andar volontari						

Il diario di prigionia del sig. Luigi Coppetta Calzavara

## **Ringraziamenti**

Un ringraziamento speciale al Dirigente scolastico dott. Cacco Fiammello per la disponibilità, la grande sensibilità e la collaborazione dimostrate.

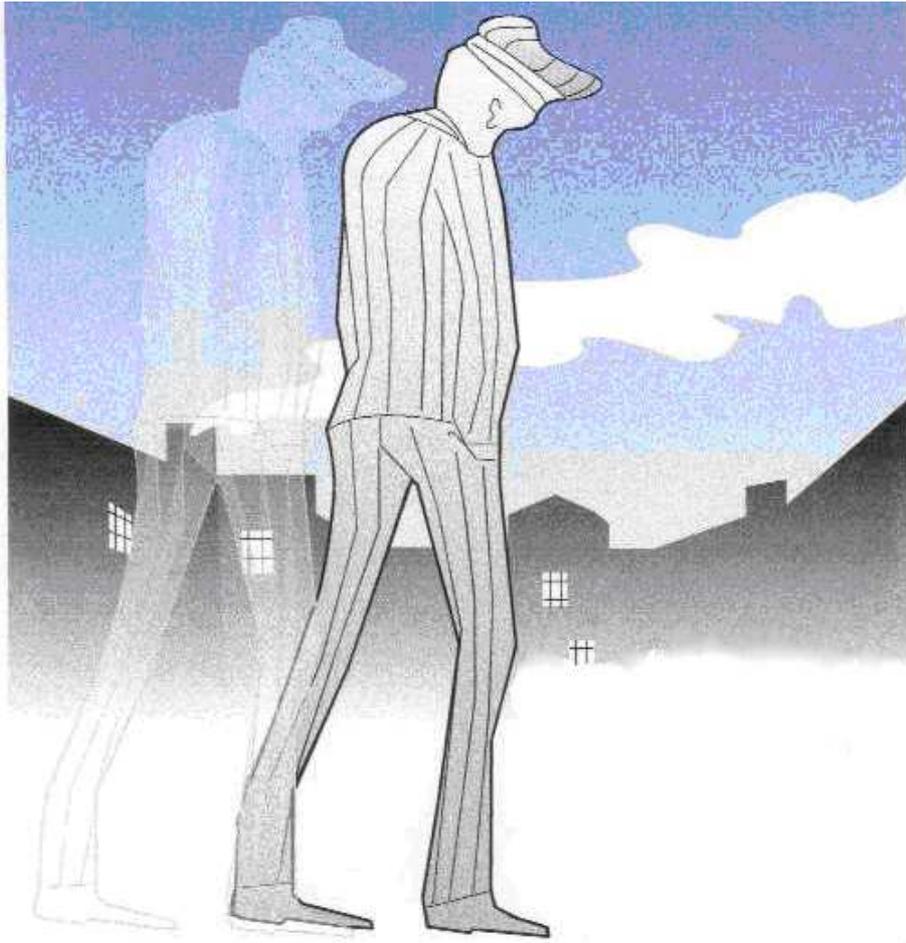
Al testimone sig. Coppetta Calzavara Luigi, deportato a Buchenwald, Berlino e Siegen-Weidenau, va tutta la nostra stima e amicizia. La sua grande umanità e umiltà ci sono state lezione di vita per comprendere che anche nelle vicissitudini della nostra esistenza non si deve mai smettere di sperare, di amare e di perdonare.

Si ringraziano tutti i genitori e in particolare:

il sig. Fozzato Francesco per il tempo dedicato alla ripresa, al montaggio e alla sottotitolatura delle scene della registrazione video dello spettacolo teatrale.

La sig.ra Masiero Gabriella per la consulenza teatrale, le luci e i microfoni.

I responsabili del "Progetto Shoah"  
proff. Abati Riccardo e Groppi Germana



## **Introduzione del dirigente scolastico**

Il testimone, vissuto nei lager, non solo ha visto, ha abitato quei luoghi, ma ha vissuto dentro l'evento. Non occorre che narri o che sia interrogato, ma farà conoscere le sue e altrui vicende con l'espressione del suo volto e con le cicatrici visibili e invisibili delle sue carni, della sua anima. Con la voce non condannerà solamente, non griderà, non metterà nessuno al muro, ma con le sue mani accenderà piccole luci, desideroso di far apparire di nuovo nel cielo le stelle, perché ritorni la luce nei suoi occhi. Conserverà per tutta la vita la tristezza per le indicibili sofferenze subite, però trasmetterà a tutti la sicurezza che, sempre e ovunque, alla fine l'amore rinascerà in ogni cuore e in ogni parte dell'umanità. Forse sulle sue labbra non ritornerà il canto, perché è impossibile far tacere il lamento di tante e tante persone che non sono sopravvissute allo sterminio. Oggi ai ragazzi, a tutti i giovani, vuole trasmettere l'invito a conoscere l'uomo, se stessi, la storia, per scriverne ogni giorno una più bella. Essi sono invitati a camminare per nuovi sentieri la mano nella mano di tanti amici.

*“Io ho perdonato”, e ancora: “La vita è un dono prezioso cercate di conservarla. Ve lo auguro con tutto il cuore”.* Questo ha detto Luigi Coppetta Calzavara agli studenti. Una mirabile sintesi di profonda fede in Dio e nell'umana dignità.

Un mondo migliore in pace non è un'utopia per coloro che non fermano lo sguardo all'orizzonte, ma credono nell'infinito.

Credeteci ragazzi.

Il dirigente scolastico  
dott. Cacco Fiammello

Pianiga, 24 novembre 2009

## Premessa.

Questo volumetto raccoglie la testimonianza di Luigi Coppetta Calzavara di Pianiga (VE) che con i suoi 85 anni ha trovato la forza di raccontare, non senza commozione, la sua deportazione a Buchenwald, Berlino e Siegen-Weidenau. La sua toccante testimonianza è stata completata dal copione e da un DVD dello spettacolo teatrale a lui dedicato dagli studenti delle classi 3A e 3B della scuola secondaria di primo grado di Pianiga. In appendice sono state inserite alcune pagine, in lingua inglese, in ricordo dei bambini “senza futuro” di Buchenwald e di tutti gli altri Lager, in correlazione ai vent’anni della “*Convenzione Internazionale sui diritti dell’infanzia*” (1989-2009).

Viviamo in un momento storico nel quale il fare memoria si rivela sempre più un’azione urgente per garantire il ricordo del valore del sacrificio di coloro che hanno subito l’ignominioso oltraggio alla propria dignità di persone. Il fare memoria è quindi una scelta educativa di alto spessore



pedagogico in quanto obbliga il presente a confrontarsi con ideali e valori universali che specialmente nelle giovani generazioni si dimostrano sempre più sfumati. Ascoltare la voce di un testimone oculare che ha attraversato i drammatici eventi della deportazione e dell’internamento è un’autentica lezione di storia in quanto tutto il suo vissuto è

oramai una pagina di storia: le sue carni portano ancora i segni indelebili di tante privazioni e sofferenze fisiche, le sue parole e i suoi silenzi manifestano il dramma emotivo e psicologico (Nella foto: Padova: Museo dell’internamento – siamo saliti su un vagone utilizzato per la deportazione). Abbiamo visto i volti degli studenti trasfigurarsi in quelli di Luigi e lui rivivere, non senza commozione, una gioventù violentata da un farneticante fanatismo ideologico. Luigi e gli studenti hanno incrociato sguardi e condiviso emozioni ed è stato un reciproco travaso di umanità traboccante di voglia vivere oltre ogni follia pensata e attuata. Sì, fare memoria può anche essere azione garante per tante ferite, ma soprattutto è una necessità educativa irrinunciabile se si vuole rafforzare la democrazia e accompagnare i giovani verso orizzonti dove i diritti enunciati nella “*Convenzione internazionale sui diritti dell’Infanzia*” (1989) possano implementarsi nelle loro quotidianità.



L'incontro con il nostro testimone è stato preceduto da un percorso conoscitivo che ci ha portati, inizialmente, alla conoscenza della comunità ebraica veneziana con la visita al Ghetto di Venezia e al relativo Museo (Nella foto - Venezia: il prof. Zanella Patrizio con gli studenti nel Campo del Ghetto Nuovo). In un secondo momento per approfondire i

drammatici eventi della deportazione abbiamo visitato il “*Tempio dell'internato ignoto*”<sup>1</sup> e il Giardino dei Giusti a Padova. Qui, anche attraverso immagini e filmati storici, abbiamo anche appreso la situazione dei soldati italiani [Internati Militari Italiani (*Italienische Militär-Internierten* – I.M.I.)] catturati dopo l'8 settembre del 1943 e il nostro testimone è proprio uno di questi. Sono state effettuate ricerche storiche anche utilizzando internet, visitando siti tedeschi, italiani, inglesi e americani. Un lavoro complesso e interdisciplinare. Nel volumetto sono state utilizzate liberamente le lingue comunitarie studiate nel nostri Istituto: inglese, tedesco e spagnolo.

Da tutto ciò è nato lo **spettacolo teatrale** “...*Tutto sarà raccontato quando saremo a casa...*” (allegato in DVD al termine del volumetto, **con sottotitoli per non udenti**) che i ragazzi hanno elaborato considerando i momenti per loro più significativi di questa terribile vicenda. Per la stesura del copione ci si è avvalsi della testimonianza del sig. Luigi Coppetta Calzavara e di un lavoro di ricerca che ha dato la possibilità ai ragazzi di utilizzare le competenze linguistiche sia della lingua inglese, di quella tedesca; inoltre l'esperienza teatrale ha significativamente arricchito i loro rapporti relazionali.

proff. Abati Riccardo – Groppi Germana



Venezia – Il prof. Zanella Patrizio illustra il monumento in memoria dei deportati veneziani opera di Arbat Blatas (1980) su progetto di Franca Semi.

<sup>1</sup> <http://www.museodellinternamento.it/>



**Padova – Museo dell'internamento – 29 ottobre 2009**

**Drammatizzazione delle classi 3A e 3B dentro il vagone della deportazione**

La memoria  
non si archivia

**BREVE RICERCA STORICA**



Krematorium im KZ Buchenwald (06.04.2006)  
Vorderseite von drei der insgesamt sechs Öfen im KZ.



Buchenwald - 16.04. 1945 - Liberation of the Nazi camp of Buchenwald. **Crematory**  
Konzentrationslager Buchenwald, 16. April 1945. Befreiung des Nazilagers Buchenwald.  
**Das Krematorium.** Foto von Jules Rouard, Belgien, Kriegsfreiwilliger in der 1. US-  
Armee, 16. Infanterie-Bataillon.



I luoghi attraversati dal sig. Luigi Coppetta Calzavara per giungere a Buchenwald



Buchenwald – Memoriale (1999)

**Il sig. Luigi Coppetta Calzavara appartenne alla categoria di deportati denominati I.M.I., evidenziata anche nei documenti di prigionia. Pertanto abbiamo approfondito la conoscenza di questa particolare e drammatica condizione di prigionia.**

**Internati Militari Italiani** (*Italienische Militär-Internierten* – I.M.I.) era il nome ufficiale dato dalle autorità tedesche ai soldati italiani catturati, rastrellati e deportati nei territori del Terzo Reich nei giorni immediatamente successivi all'Armistizio di Cassibile<sup>2</sup> (reso noto l'8 settembre 1943). Dopo il disarmo, soldati e ufficiali vennero posti davanti alla scelta di continuare a combattere nelle file dell'esercito tedesco o, in caso contrario, essere inviati in campi di detenzione in Germania. Solo il dieci per cento accettò l'arruolamento. Gli altri vennero considerati "prigionieri di guerra". In seguito cambiarono status divenendo "internati militari" (per non riconoscere loro le garanzie della Convenzione di Ginevra<sup>3</sup>), ed infine, dall'autunno del 1944 alla fine della guerra, "lavoratori civili", in modo da essere sottoposti a lavori pesanti senza godere delle tutele della Croce Rossa loro spettanti. Nei documenti tedeschi, il proposito di catturare tutti i militari italiani in caso di defezione dell'alleato si manifesta almeno fin dal 28 luglio 1943. Il proposito è di farne "prigionieri di guerra". Il 20 settembre è proprio Hitler a intervenire d'arbitrio affinché la condizione giuridica degli italiani sia ridotta da "prigioniero" ad "internato", e questo nonostante l'avvenuta liberazione di Mussolini dalla prigionia sul Gran Sasso e la conseguente immediata proclamazione di uno Stato fascista nei territori italiani occupati dalla Wehrmacht. Il passaggio da "prigionieri" a "internati" implicava la sottomissione dei deportati a un regime giuridico non convenzionale secondo gli accordi di Ginevra del 1929, e – sebbene formalmente

---

<sup>2</sup> L'**armistizio di Cassibile (SR)** o *armistizio corto*, siglato segretamente il 3 settembre del 1943, è l'atto con il quale il Regno d'Italia cessò le ostilità contro le forze alleate nell'ambito della seconda guerra mondiale. In realtà non si trattava affatto di un armistizio ma di una vera e propria resa senza condizioni da parte di un'Italia ormai esanime. Poiché tale atto stabiliva la sua entrata in vigore dal momento del suo annuncio pubblico, esso è comunemente citato come "**8 settembre**", data in cui, alle 18.30, fu pubblicamente reso noto prima dai microfoni di Radio Algeri da parte del generale Dwight D. Eisenhower e, poco più di un'ora dopo, alle 19.42, confermato dal proclama del maresciallo Pietro Badoglio trasmesso dai microfoni dell'EIAR che interruppero le trasmissioni per trasmettere l'annuncio (precedentemente registrato) della voce di Badoglio che annunciava l'armistizio alla nazione.

<sup>3</sup> **Convenzione di Ginevra** sul trattamento dei prigionieri di guerra (27 luglio 1929). Gli articoli di tale Convenzione vennero tutti puntualmente inapplicati o "liberamente reinterpretati" dai comandanti dei Campi di lavoro.

riconosciuti da altre convenzioni – gli “internati” in realtà venivano a trovarsi in un limbo giuridico legato all’arbitrio totale di Berlino. Il 20 novembre 1943, infatti, il responsabile tedesco respinge le richieste della Croce Rossa Internazionale di poter assistere gli internati perché essi “non erano considerati prigionieri di guerra”. I tedeschi infatti consideravano gli italiani “traditori” per l’armistizio con gli Alleati, annunciato l’8 settembre 1943. Le truppe internate furono spregiativamente definite *Badoglio-truppen* dai tedeschi e reputate infide. Inoltre non era estranea alle decisioni tedesche anche un fondo di razzismo anti-italiano, come testimonia il diario di Goebbels. Infine Hitler, nonostante la personale amicizia con Mussolini, non intendeva rinunciare a quella che nei fatti si rivelava un’ulteriore arma di ricatto verso l’Italia mussoliniana: sostanzialmente si trattava di avere in mano 800.000 ostaggi. Al momento della proclamazione dell’Armistizio, l’Italia e la Germania non si potevano considerare formalmente in guerra, cosicché i soldati italiani, definiti giuridicamente dai tedeschi “franchi tiratori”, furono catturati e internati sotto un regime legale non convenzionale. Dopo la creazione della Repubblica sociale italiana (R.S.I.) non intendendo riconoscere al Regno d’Italia legittimità nel dichiarare guerra alla Germania, gli internati militari italiani che non prestarono giuramento alla sopradetta Repubblica, rimanendo fedeli al giuramento fatto al Re furono lasciati dalle autorità naziste in campi e installazioni “punitive”. In particolare, gli ufficiali superiori e i generali furono sottoposti a durissime vessazioni e crudeltà, fra le quali si ricorda particolarmente la Marcia dei Generali, una “marcia della morte” costata decine e decine di vittime. Le autorità del Terzo Reich, inoltre, vedevano nella cattura di centinaia di migliaia di italiani una preziosa risorsa di manodopera sfruttabile a piacere. Per questo motivo ostacolarono ogni tentativo da parte della Repubblica Sociale di riportare in Italia grossi contingenti di internati e sabotarono anche il reclutamento dei volontari, cosicché il loro numero fra gli internati rimase estremamente basso. In tutto, vennero formate quattro divisioni:

1. Divisione Alpina Monterosa,
2. Littorio (granatieri),
3. San Marco (fanteria di marina),
4. Italia (bersaglieri), per circa 50.000 effettivi tra truppa ed ufficiali.

Il 15 ottobre 1943 il *führer* ordinava di reclutare battaglioni di “milizia” fra gli internati italiani, prima ancora dell’arrivo della missione militare della R.S.I. a Berlino, contemporaneamente disponendo di “isolare” e “mettere al sicuro” coloro i quali facessero propaganda contraria all’arruolamento nelle

nuove formazioni. Gli internati furono così impiegati nei campi e nelle fattorie, nelle industrie belliche (alcuni anche nella produzione di V2 – **questo è il caso di Luigi Coppetta Calzavara** – incarico nel quale moltissimi persero la vita in condizioni disumane di lavoro) e nei servizi antincendio delle città bombardate. L’atteggiamento tedesco nei confronti degli internati si mantenne rigido, e ben pochi miglioramenti vennero apportati alle condizioni di vita di questi soldati. Secondo lo Schreiber (vedi Scheda 1 nelle pagine successive) le condizioni giuridiche e reali degli internati furono tali che essi meriterebbero meglio l’appellativo di “schiavi militari”. Nei fatti, l’azione personale di Mussolini, di suo figlio Vittorio e dell’ambasciatore repubblicano a Berlino, Anfuso, si risolse in un mezzo fallimento: la missione militare di Rodolfo Graziani, tesa a convincere la Germania a favorire la costituzione di 25 divisioni italiane coi militari internati riuscì a ottenere solo il permesso di reclutamento fra gli ufficiali, con criteri insindacabili di scelta. Il 26 ottobre, in uno sfogo telefonico, il generale Canevari, comandante della missione militare RSI in Germania, aveva risposto all’ennesimo rifiuto da parte di Keitel di voler concedere alla RSI di procedere ad arruolamenti volontari, “*mi sentirei disonorato se fra tanti internati non si trovassero cinquantamila volontari*”. Finalmente, nell’estate del 1944, con l’incontro con Hitler, Mussolini riuscì a ottenere la conversione degli I.M.I. in “lavoratori civili”, mitigandone, almeno sulla carta, le condizioni di vita. Agli “ex-I.M.I.” tuttavia non fu concesso di rientrare in Italia. La memorialistica dei reduci e le carte dell’ambasciata italiana a Berlino conservate presso la *National Archives and Records Administration* di College Park (Stati Uniti) dimostrano come stenti, vessazioni e abusi fossero pane quotidiano anche per i soldati che ottennero lo status di “lavoratore militarizzato”. A fronte di un intenso impegno lavorativo non corrispondeva un’alimentazione adeguata (**dal racconto del sig. Luigi si apprende che l’alimentazione era costituita da rape bollite**)<sup>4</sup>

---

<sup>4</sup> “*Sull’Italia cattolica*”, del 15 Gennaio 1944, - periodico veneziano edito sotto gli auspici del Ministero fascista della cultura popolare, col titolo “Come sono trattati i nostri internati” venne pubblicato quanto segue: “*Questo il menù degli I.M.I.: dai tre ai quattrocento grammi di pane al giorno; al mattino alle sette una buona tazza di thè tedesco; al mezzogiorno un piatto caldo (che alle volte viene anche distribuito alla sera) costituito da una zuppa discretamente condita formata di patate, rape, carote ed altra verdura (né manca qualche pezzo di carne); oppure un abbondante piatto di patate condite con sugo di carne; alla sera alle 5 pasto a secco che può essere o un pezzo di burro o del miele o della marmellata; spesso anche alla sera un’abbondante bevanda calda di cui i tedeschi fanno largo uso. Inoltre tre sigarette o tre grammi di tabacco al giorno*”.

La realtà fu ben diversa. **Numerose testimonianze, compresa quella del sig. Luigi Coppetta Calzavara, smentiscono totalmente quanto sopra.** Infatti:

ed era prassi comune cercare bucce di patate e di rape nelle immondizie, o cacciare piccoli animali come topi, rane e lumache per integrare le magre

A. Für Versicherte, deren Beiträge zur Invalideversicherung an die Krankenkasse abgeführt werden					
Beschäftigt gegen Entgelt von	bis	Arbeitsverdienst (Barbezüge und Wert der Sachbezüge) für die Beschäftigtenzeit		Name und Sitz der Krankenkasse, an die die Beiträge abgeführt sind	Firmenstempel, Anschrift und Unterschrift des Arbeitgebers
		RM	Spf		
1944	1.9. 31.12	708	43	Allgemeine Ortskrankenkasse Siegenland Siegen i/W.	BERTRAM MÜLLER S. W. Weidenau (Sieg) <i>it</i>
1945	1.1. 31.3.	378	80	Allgemeine Ortskrankenkasse Siegenland Siegen i/W.	Bertram Müller GmbH Weidenau Sieg <i>it</i>
194					

razioni. Gli internati ricevevano un salario spettante ai prigionieri di guerra sottoposti a lavoro coatto secondo le Convenzioni interna-zionali. Il potere d'acquisto era basso e limitato a procurarsi prodotti per l'igiene personale negli spacci interni oppure tabacco da usare come merce di scambio con le guardie. (Da questo documento del sig. Luigi, si conosce la "retribuzione" da "spendere" all'interno del campo. Se nell'ultimo trimestre del 1944 era di

708,43 Reichsmark, nel primo trimestre dell'anno successivo fu drasticamente ridotta a 378,80 Reichsmark anche a causa delle distruzioni causate dai bombardamenti su Siegen-Weidenau). I soldati italiani vennero avviati al lavoro coatto nell'industria bellica (35,6%), nell'industria pesante (7,1%) (come il sig. Luigi), nell'industria mineraria (28,5%), nell'edilizia (5,9%) e nel settore alimentare (14,3%). Le condizioni di lavoro degli I.M.I. erano estremamente disagiati. L'orario settimanale nell'industria pesante era in media di 57,4 ore, nelle miniere di 52,1 (circa nove ore giornaliere), ma spesso si aggiungevano turni lavorativi domenicali. Le professionalità più richieste erano gli operai specializzati, gli elettricisti, gli artigiani e i meccanici, mentre molti dei non specializzati erano utilizzati nei lavori agricoli. Il luogo di lavoro poteva distare dal campo di internamento dai due ai sei chilometri, sovente da percorrersi a piedi (testimoniato anche dal sig. Luigi quando racconta

- il "buon thè tedesco" del mattino era soltanto un infuso di tiglio distribuito alle cinque non alle sette del mattino. Infatti il primo turno di lavoro iniziava alle sei.
- il "piatto caldo" del mezzogiorno era praticamente inesistente in quanto condizionato ai turni di lavoro e comunque formato da una brodaglia di rape scondite, così come il "rancio" della sera. Quanto alle razioni di companatico (margarina, marmellata, formaggio tenero, carne in scatola, zucchero rosso) erano microscopiche e venivano distribuite, non sempre con regolarità, una volta alla settimana, ora l'una ora l'altra;
- il pane era ridotto a una razione molto al disotto dei 2/300 gr. Otto prigionieri dovevano dividersi un filone di pane scuro del peso di 1 kg.
- le sigarette non furono mai distribuite durante la prigionia; soltanto durante il periodo del "lavoro coatto" da "liberi lavoratori" le Firmen (imprese appaltatrici), per le quali eravamo obbligati a lavorare, passavano una sigaretta al giorno (sei alla distribuzione del sabato).

**delle lunghe marce sotto scorta di due militari ogni tre lavoratori)<sup>5</sup>.** La vita quotidiana era scandita da numerosi controlli e ispezioni e frequenti erano le punizioni anche di carattere corporale con percosse (**il sig. Luigi riferisce di schiaffi e umiliazioni corporali**) che in alcuni casi provocavano lesioni mortali. Non infrequenti erano le punizioni collettive benché ufficialmente vietate come anche l'inasprimento delle condizioni lavorative o la riduzione del vitto. Gli alloggi consistevano in baracche prive di servizi igienici che ospitavano brande di due o tre piani. Ad ogni internato veniva assegnato un pagliericcio e due coperte corte. Anche l'abbigliamento era insufficiente, gli internati disponevano perlopiù della divisa con la quale erano stati catturati. Cosicché quelli che provenivano dal fronte greco o balcanico indossavano divise estive, inadatte all'inverno tedesco. La malattia era spesso una conseguenza delle dure condizioni di vita. Le patologie principali erano la tubercolosi, la polmonite, la pleurite e i disturbi gastro-intestinali. In alcuni lager scoppiarono anche epidemie di tifo. G. Schreiber calcola il numero degli internati militari italiani in circa 800 mila. Altri storici (Palmieri e Avagliano) forniscono dati più dettagliati:

« In pochi giorni i tedeschi disarmarono e catturarono 1.007.000 militari italiani, su un totale approssimativo di circa 2.000.000 effettivamente sotto le armi. Di questi, 196.000 scamparono alla deportazione dandosi alla fuga o grazie agli accordi presi al momento della capitolazione di Roma. Dei rimanenti 810.000 circa (di cui 58.000 catturati in Francia, 321.000 in Italia e 430.000 nei Balcani), oltre 13.000 persero la vita durante il brutale trasporto dalle isole greche alla terraferma e 94.000, tra cui la quasi totalità delle Camicie Nere della MVSN, decisero immediatamente di accettare l'offerta di passare con i tedeschi. Al netto delle vittime, dei fuggiaschi e degli

---

<sup>5</sup> In base all'**art. 8 della Convenzione di Ginevra del 27 luglio 1929**, *“I prigionieri di guerra potranno essere internati in una città, in fortezza o località qualsiasi con l'obbligo di non allontanarsene oltre determinati limiti. Potranno anche essere internati in campi cintati. Non potranno essere rinchiusi o consegnati se non per misure indispensabili di sicurezza e di igiene, e soltanto finché durino le circostanze che impongono questa misura”*. Nella realtà del Campo di lavoro i limiti erano così ristretti che era impossibile muoversi fuori di essi. Lungo il tragitto, andata e ritorno, dal lager al cantiere di lavoro, e viceversa, i prigionieri erano sempre scortati da sentinelle armate e/o dai *“meister”* (sorveglianti) delle *Firmen* (Imprese, ditte appaltatrici) che ci avevano in custodia. Ogni sera, al calar del sole, il lager veniva chiuso, le baracche sprangate e le singole *stuben* (locali in cui erano divise le baracche), dove erano ammassati i soldati prigionieri, serrate a doppia mandata. La qual cosa creava non poche difficoltà in caso di allarmi aerei (piuttosto frequenti, del resto). Ci voleva tempo e riaprire tutto e a spingerci nei rifugi; semplici paraschegge scavati a livello del lager, dai quali si potevano contemplare i razzi illuminanti, le traiettorie dei proiettili traccianti, i bengala e gli scoppi della *Flak* (artiglieria controaerea) e ovviamente contare gli innumerevoli bombardieri angloamericani. Nonostante gli scoppi delle esplosioni e i colpi sempre più ravvicinati il sig. Luigi ha avuto fortuna, ma non pochi prigionieri perirono sotto le bombe alleate. Inesistenti le misure igienico-sanitarie. Rarissime le disinfestazioni degne di questo nome e scarse le docce.

aderenti della prima ora, nei campi di concentramento del Terzo Reich vennero dunque deportati circa 710.000 militari italiani con lo status di IMI e 20.000 con quello di prigionieri di guerra. Entro la primavera del 1944, altri 103.000 si dichiararono disponibili a prestare servizio per la Germania o la RSI, come combattenti o come ausiliari lavoratori. In totale, quindi, tra i 600.000 e i 650.000 militari rifiutarono di continuare la guerra al fianco dei tedeschi »

Le perdite fra gli I.M.I. sono variamente calcolate e vanno dai 37 mila ai 50 mila. Fra le cause dei decessi vi sono:

- la durezza e pericolosità del lavoro coatto nei lager (10.000 deceduti);
- le malattie e la malnutrizione, specialmente negli ultimi mesi di guerra (23.000);
- le esecuzioni capitali all'interno dei campi (4.600);
- i bombardamenti alleati sulle installazioni dove lavoravano e sulle città dove prestavano servizio antincendio (2.700);
- altri 5-7000 perirono sul fronte orientale.



Alcune migliaia di ex IMI finirono nelle mani degli eserciti francese, russo e jugoslavo e, anziché essere liberati, continuarono la prigionia anche per diverso tempo dopo la fine della guerra. Fra gli I.M.I. si articolò ben presto una rete di resistenza attiva e passiva contro il nazismo e il fascismo. Furono organiz-

zate cellule e perfino delle radio clandestine. Con la fine della guerra ebbe termine l'odissea degli I.M.I. che vennero rimpatriati dagli eserciti liberatori. Il rientro avvenne su treni merci sovraccarichi. Non pochi furono gli incidenti mortali a causa del sovraffollamento. Non si conosce con esattezza il numero degli I.M.I. deceduti durante la prigionia. Gli studi in proposito stimano una cifra intorno ai 30.000 morti.

A. G. B.

**Arbeitskarte — Befreiungsschein\***)

Gültig bis auf weiteres.    Widerruf vorbehalten

Familienname: Copetta

Vor(Ruf-)name: Luigi

Geburtsname bei Frauen: \_\_\_\_\_

Geboren am 16.3.24 in Pianiga

männlich, weibl.    ledig, verh., verw., gesch.

Staatsangehörigkeit: Italien

Volkszugehörigkeit: Italiener

Herkunftsland (eingereist aus): Italien

Heimatort: Pianiga

Kreis: Venezia

Wohnhaft: ---

(bei Ausstellg. d. Befr.Sch.)  
Beschäftigt als: Elektroschweisser

Arbeitsbuch-Nr.: A 158/14815

Arbeitsstelle: Bertram Müller  
Weidenau/Sieg  
Krs. Siegen

Typ-Nr.: 175

IMI seit 15.12.43  
Ziv. Arb. seit 1.9.44  
Ausgestellt am 27.11.1944

(Dienstsiegel)

Arbeitsamt  
**Siegen**

\*) Dem ausländischen Arbeiter/Angestellten auszuhändigen!

**DA QUESTO DOCUMENTO SI RICAVALO INFORMAZIONI IMPORTANTI:**

**Il sig. Luigi Coppetta Calzavara, catturato l'8 settembre 1943, è stato ufficialmente dichiarato "I.M.I." dal 15 dicembre 1943. Quindi dalla cattura avvenuta l'8 settembre 1943 sono trascorsi circa tre mesi durante i quali è stato deportato in Germania transitando sia per Buchenwald, sia per Berlino, prima di essere trasferito a lavorare nelle industrie siderurgiche di Siegen-Weidenau. La data d'inizio del lavoro forzato in quest'ultima destinazione è il primo settembre 1944, corrispondente alla conversione in "lavoratore civile" con la mansione di saldatore elettrico.**

**La data del rilascio del documento è il 27 novembre 1944.**

## **SCHEDA 1**

### **Lo “status” dei militari italiani deportati, nel contesto dell’uscita dalla guerra dell’Italia, nei campi di prigionia e nei campi di concentramento della Germania nazista.**

Queste informazioni sono state tratte da una ricerca nel sito:  
([www.schiavidihitler.it/Pagine\\_documenti/archivio/biblio\\_schreiber.htm](http://www.schiavidihitler.it/Pagine_documenti/archivio/biblio_schreiber.htm))

A cura di Gehrard Schreiber

Dal diario di guerra del Comando Supremo della *Wehrmacht* risulta che già il 28 luglio 1943 – nell’ambito della preparazione delle contromisure tedesche per l’eventualità dell’uscita dalla guerra dell’Italia – era previsto il disarmo e l’internamento degli appartenenti alle Forze Armate italiane e alla Milizia fascista [*Kriegstagebuch des Oberkommandos der Wehrmacht (Wehrmachtführungsstab), Band III: 1. Januar 1943 – 31 Dezember 1943. Zusammengestellt und erläutert von Walther Hubatsch, Zweiter halbband, Bernard und Graefe Verlag für Wehrwesen, Frankfurt am Main 1963, p.850*]. Ancora l’8 settembre 1943 si può leggere in un ordine del Comando Supremo della *Wehrmacht* riguardante il contegno da assumere nei confronti degli italiani nel quadro del “disposto dissolvimento” delle Forze Armate del Paese: i “militari italiani saranno internati, sino a quando non si deciderà il loro rilascio” [*Archivio dell’Istituto di Storia contemporanea di Monaco, MA 240, 55518735-737: OKW/WFSt/Qu Nr. 662242/43 g.kdos. Chefs., F.H.Qu., den 8.9.1943*]. Però il giorno dopo lo stesso Comando Supremo emanò una direttiva, sul trattamento dei soldati italiani che si trovavano nelle zone controllate dai tedeschi, che stabiliva: i “soldati italiani che non siano disposti a continuare la lotta al fianco dei tedeschi devono essere disarmati e considerati quali prigionieri di guerra” [*Archivio Federale – Archivio Militare di Friburgo, RW 4/v. 902: OKW/WFSt/Qu 2 (S) Nr. 005117/43 g.kdos., 9.9.1943*]. Ciò significava che il Comando Supremo della *Wehrmacht* cambiò il 9 settembre la terminologia, fino allora ufficiale; e di conseguenza, nelle sue “direttive di massima per il trattamento degli appartenenti alle forze armate e alla milizia” del 15 settembre, questo Comando ordinò in modo vincolante che tutti gli italiani disarmati e non disposti a continuare la lotta al fianco dei tedeschi venissero considerati “prigionieri di guerra” [*Archivio Federale – Archivio Militare di Friburgo, RW 4/v. 508 a: Oberkommando der Wehrmacht WFSt/Qu 2 (S) Nr. 005282/43 g.kdos., F.H.Qu., den 15.9.1943*]. Ma soltanto cinque giorni dopo

vi fu un cambiamento perché Hitler dispose che i “prigionieri di guerra italiani” dovevano essere denominati “internati militari italiani”. Le direttive di massima del 15 settembre andavano corrette in tal senso [Archivio Federale – Archivio Militare di Friburgo, RW 4/v. 508 a: Oberkommando der Wehrmacht Nr. 005282/43 g.kdos/WFSt/Qu 2 (S) II. Ang., F.H.Qu., den 20.9.1943]; nel testo originale si può leggere: “Per ordine del Führer e con effetto immediato, i prigionieri di guerra italiani non devono essere più indicati come tali, bensì con il termine di <<internati militari italiani>>. Nell’ordine di riferimento le parole <<prigionieri di guerra>> devono pertanto essere sostituite con la suddetta nuova denominazione”. In seguito fu incaricato l’Ambasciatore Rahn “di avvisare con la dovuta forma il Duce per ordine del Führer, i prigionieri di guerra italiani non sarebbero stati più denominati prigionieri, bensì internati militari” [Archivio Politico del Ministero degli Esteri di Berlino, Büro Staatssekretar, Akten betr. Italien, vol. 17: 1.10.1943, Sonderzug, Nr. 1564, BRAM 420/R/43]. Il termine scelto da Hitler si riferiva ad una categoria di militari, riconosciuta dal diritto internazionale ma non considerate dalla Convenzione di Ginevra sul trattamento dei prigionieri di guerra (27 luglio 1929). I membri di questa categoria, in determinate circostanze, venivano trattati secondo direttive particolari. Questo non poteva però essere valido per gli italiani catturati dai tedeschi, dato il fatto che tali direttive erano previste soltanto per i casi di internamento di militari di uno stato combattente in un paese neutrale: e la Germania di Hitler non era certo un paese neutrale [cfr. Roberto Socini Leyendecker, *Aspetti giuridici dell’internamento*, in: *I militari italiani internati dai tedeschi dopo l’8 settembre 1943*, a cura di Nicola Della Santa, Giunti Marzocco, Firenze, 1986, pp.130-135]. Stabilire con certezza quali siano stati i motivi del provvedimento di Hitler del 20 settembre non è possibile. È invece indubbio quali siano state le conseguenze derivanti da tale denominazione: gli internati militari italiani non erano tutelati dagli accordi internazionali sui prigionieri di guerra. Infatti durante una discussione tra rappresentanti del comitato della croce Rossa Internazionale e del Ministero degli Affari esteri (19./20.11.43) sullo “statuto” degli italiani catturati il Prof. Burckardt insiste sulla questione se “gli italiani venivano davvero – dal punto di vista giuridico – trattati come prigionieri di guerra”. La risposta tedesca fu chiara: „gli italiani non erano considerati prigionieri di guerra“ [Archivio Politico del Ministero degli esteri di Berlino, R 41031, *Volkerrecht, Kriebsrecht*, vol.1: *Aufzeichnung über die Beprechung mit den Delegierten des IRK Dr. Marti und Dr. Bachmann unter Leitung von VLR Dr. Roediger und in Anwesenheit von Gen. Hauptfuhrer Hartmann, Staatsanwalt Bertram, ass. Scholl und dem Unterzeichneten, Berlin, 20.*

November 1943]. Ed ancora in luglio 1944, quando, durante un colloquio al ministero degli esteri l'ing. Spaniol, come rappresentante del Servizio Assistenza Internati, si lamentò presso il Dr. Hendler "dell'obbligo di lavoro dei sottufficiali", quest'ultimo constatò "che gli Internati Militari sottufficiali devono lavorare e che esiste in proposito un ordine speciale; la Convenzione di Ginevra – art.27 – non è applicabile perché gli Internati Militari non sono prigionieri" [Archivio privato G.Schreiber: Ambasciata d'Italia, servizio assistenza Internati, gabinetto, diario, 6.7.44]. L'articolo 27 della convenzione di Ginevra stabilisce: "I belligeranti potranno impiegare come lavoratori prigionieri validi, a seconda del grado e delle attitudini, ad eccezione degli ufficiali. I sottufficiali potranno essere costretti al lavoro di sorveglianza, a meno che siano loro stessi a domandare d'essere adibiti a lavori remunerativi" [Lino Monchieri, *la Convenzione di Ginevra e la realtà dei lager*, Edizione della Sezione A.N.E.I., Brescia 1992, p.24]. Se si verificarono casi in cui i suddetti accordi furono applicati, ciò accadde senza che lo si potesse in qualche modo esigere. Tutto sommato risultò dallo status degli internati militari non meglio definito una profonda incertezza giuridica. Pertanto, in ultima analisi, gli internati militari restarono alla mercé dell'arbitrio dei tedeschi, essi dipesero totalmente dalla benevolenza tedesca. L'ente di assistenza della cosiddetta Repubblica Sociale Italiana, in funzione dall'inizio del 1944, non era in grado di ottenere niente contro la volontà del Comando Supremo della *Wehrmacht*. E di conseguenza sarebbe più esatto non parlare degli internati militari italiani ma parlare degli *schiavi militari* italiani. Infatti il trattamento dei militari italiani deportati nei campi tedeschi comporta che l'occuparsi della loro sorte si risolve inevitabilmente in una documentazione della mancanza di umanità, del disprezzo per i propri simili, delle umiliazioni, portate a sempre nuovi eccessi da una sadica fantasia, delle vessazioni fisiche e psichiche, nonché dello sfruttamento spietato. Caratterizzare la vita in prigionia di questi deportati militari significa parlare dei maltrattamenti inflitti loro dai guardiani e sorveglianti; raccontare di luoghi dove si volevano distruggere gli uomini con le privazione del cibo, l'isolamento, le punizioni corporali, la mancanza di assistenza sanitaria ed il vedersi rifiutata quella spirituale; narrare dell'odio dimostrato nei loro confronti dalla maggior parte della popolazione tedesca, sempre nella misura in cui avevano contatti con questa; illustrare le conseguenze avute dalle malattie e dalla debilitazione fisica e psichica; e offrire una testimonianza degli innumerevoli decessi avvenuti per cause naturali, anche se certo non normali, nonché di quelli provocati violentemente [cfr. per la documentazione e per i dettagli Gerhard Schreiber, *I militari italiani internati nei campi di concentramento del terzo Reich 1943-1945. Traditi –*

*Disprezzati – Dimenticati. Ufficio storico dell'esercito SME, Roma 1997, passim]. Nell'insieme questo gruppo particolare di schiavi militari, deportati e non tutelati dalla convenzione di Ginevra, visse – a prescindere da certe eccezioni e diversità – il periodo dell'internamento letteralmente come un inferno. (Gerhard Schreiber, agosto 2000)*

**Incontrando il sig. Luigi e ascoltando la sua faticosa testimonianza abbiamo sentito anche la necessità di conoscere in modo più approfondito i luoghi della sua deportazione. Tuttavia siamo riusciti a raccogliere informazioni abbastanza complete soltanto sul primo campo di destinazione, quello di Buchenwald, perché delle altre due località non abbiamo avuto notizie precise. Abbiamo pertanto effettuato una breve ricerca e CI SIAMO CHIESTI:**



## **COS'È STATO BUCHENWALD?**

**Costituzione del Campo:** 16 luglio 1937

**Ubicazione:** nelle vicinanze di Weimar ( Turingia)



Un comando di circa 300 deportati, provenienti dal disciolto campo di concentramento di Lichtenburg, presso Lipsia, eresse, con attrezzi primitivi e insufficienti, le prime baracche del campo di Buchenwald, ricavando il legname dalla vicina foresta di Ettersberg, che fu a suo tempo prediletta da Goethe. Nel settembre dello stesso anno Buchenwald ospitava 5.382 prigionieri, ma alla fine dello stesso mese questi erano già 8.634. Alla fine del dicembre 1943 le immatricolazioni indicavano 37.319 presenze che salirono a 63.084 alla fine del dicembre 1944 ed a ben 80.436 verso la fine del marzo 1945, cioè pochi mesi prima della fine della guerra. In tutto pare che per Buchenwald siano transitate 230.000 persone. I morti accertati e registrati ammontano a 56.554. Come sempre queste cifre sono inesatte dato che anche in questo Lager avvennero atrocità inenarrabili ed esecuzioni sommarie delle quali non è rimasta alcuna traccia. Buchenwald è stato



uno dei campi affidati alla cosiddetta autogestione da parte dei «triangoli verdi» cioè di delinquenti comuni. I prigionieri politici, contrassegnati dal «triangolo rosso» dopo aspre contese ebbero il sopravvento e poterono arginare il potere dei «verdi» che si esprimeva soprattutto in delazioni e in violenze nei confronti dei propri simili. Buchenwald si distingueva dagli altri campi perché lì, più che mai, fu sperimentato ed applicato lo sterminio a mezzo del lavoro. La costruzione stessa del campo, delle strade e delle installazioni accessorie fu portata a termine a costo di un'ecatomba di deportati. Le cifre che si sono potute accertare dicono solo in parte la verità



su questa vicenda. Oltre alla costruzione del campo, i deportati furono utilizzati come manodopera nei 130 comandi esterni e sottocampi situati nelle vicinanze degli stabilimenti industriali di ogni genere, ma prevalentemente orientati verso produzioni di interesse militare che, per ragioni varie, ma prima di tutto di

convenienza economica, avevano accettato i vantaggiosi contratti d'appalto offerti loro dalle SS. (nella foto: 1943 - prigionieri del Campo di Buchenwald stanno costruendo la linea ferroviaria Weimar-Buchenwald). La presenza fra i deportati di numerosi dirigenti politici, in special modo del partito comunista, favorì i contatti fra i vari gruppi nazionali esprimendosi in una solidarietà grazie alla quale fu possibile aiutare i più deboli e perfino salvare da sicura morte, nascondendoli con ingegnosi accorgimenti, alcuni che gli aguzzini avevano condannato per motivi spesso futili. A poco a poco si costituì e si sviluppò nel campo un movimento di resistenza che permise la costituzione di un comitato clandestino internazionale che riuscì addirittura a creare una propria organizzazione militare. Grazie al coraggioso contributo di deportati che lavoravano nelle officine e nelle fabbriche d'armi dei dintorni, fu possibile trafugare componenti di armi, che furono poi riassemblate di nascosto e che servirono come dotazione a vere e proprie formazioni destinate ad intervenire al momento opportuno. L'occasione venne quando nei primi giorni dell'aprile 1945 le SS decisero di sgombrare il campo e fecero partire un primo convoglio di circa 28.000 deportati verso altri campi. Il comitato clandestino internazionale, a mezzo di una emittente

che era stata costruita in gran segreto, si mise in contatto con le truppe americane che avanzavano nella zona, chiedendo immediato aiuto e nello stesso tempo ordinando l'insurrezione generale. Quando gli alleati giunsero a Buchenwald (11 aprile 1945), il campo era già stato liberato dagli stessi deportati e il comitato internazionale ne gestiva la vita democraticamente. Erano le 11.30 del 13 aprile 1945, quando il Tenente Colonnello Edmund A. Ball dell'80° Divisione di fanteria prese il comando del campo.



## **GEDENKSTÄTTE BUCHENWALD**

### **1937 – 1943**

Im Juli 1937 lässt die SS auf dem Ettersberg bei Weimar den Wald roden und errichtet ein neues KZ. Mit dem Lager sollen politische Gegner bekämpft, Juden und Sinti und Roma verfolgt und „Gemeinschaftsfremde“, unter ihnen Homosexuelle, Wohnungslose, Zeugen Jehovas und Vorbestrafte, dauerhaft aus dem deutschen „Volkskörper“ ausgeschlossen werden. Schon bald wird Buchenwald zum Synonym für das System der nationalsozialistischen Konzentrationslager. Nach Kriegsbeginn werden Menschen aus ganz Europa nach Buchenwald verschleppt. Im KZ auf dem Ettersberg und seinen 136 Außenlagern sind insgesamt über 250.000 Menschen inhaftiert. Die SS zwingt sie zur Arbeit für die deutsche Rüstungsindustrie.

### **1944 – 1945**

Am Ende des Krieges ist Buchenwald das größte KZ im Deutschen Reich. Über 56.000 Menschen sterben an Folter, medizinischen Experimenten und Auszehrung. In einer eigens errichteten Tötungsanlage werden über 8.000 sowjetische Kriegsgefangene erschossen. Widerstandskämpfer bilden im Lager eine Untergrundorganisation, um das Wüten der SS nach besten Kräften einzudämmen. Gleichwohl wird das „Kleine Lager“ zur Hölle von Buchenwald. Noch kurz vor der Befreiung sterben Tausende der entkräfteten Häftlinge. Als die Amerikaner im April 1945 Buchenwald und seine Außenlager erreicht haben, schreibt Dwight D. Eisenhower, der Oberbefehlshaber der Alliierten Streitkräfte: „Nichts hat mich je so erschüttert wie dieser Anblick.“

## 1945 – 1950

Im August 1945 funktioniert die sowjetische Besatzungsmacht das Hauptlager des ehemaligen KZ in eines ihrer Speziallager um. Es werden in ihm vorrangig lokale Funktionsträger der NSDAP, aber auch Jugendliche und Denunzierte interniert. Jeglicher Kontakt nach außen wird unterbunden, ein auch nur im Ansatz rechtsförmiges Verfahren findet nicht statt. Von den 28.000 Insassen sterben vor allem im Winter 1946/47 über 7.000 an den Folgen von Hungerkrankheiten. Im Februar 1950, kurz nach der Gründung der DDR, wird das Lager von den Sowjets aufgelöst.



Buchenwald was located in the central-central eastern portion of Germany. One of the earliest German camps, it was known for its cruelty and brutality. Location north of Weimar in Thuringen, on north side of Ettersberg: "Road of Blood" leading into entrance.

## Buchenwald Concentration Camp

Behind the camp gate, the so-called “protective custody camp” spread out, built by inmates under duress in terraces cut into the north slope of Ettersberg Mountain. The incline of some 70 m determined the layout of the entire facility. In order to achieve maximum surveillance with a minimum of personnel, the grounds were designed so that the three entrances to the camp – the western, main and eastern gates – were located along the line of highest elevation in the “protective custody camp”. From the wooden superstructure on the main gate, the SS thus had a complete overview of the camp. From the spring of 1938 onward the camp was surrounded by an electric barbed-wire fence 3 m in height and charged with 380 volts; nobody could survive the attempt to scale it.



*Aerial view of the liberated Buchenwald Concentration Camp. The inmates' camp is seen at the centre, to the right in the background the SS area, to the left behind it the Gustloff Works destroyed by an air raid on 24 August 1944. April 1945 | National archives, Washington*

The camp itself consisted of nine compactly spaced rows of barracks numbered consecutively from west to east. In 1937, the first year of Buchenwald Concentration Camp's existence, the SS had six rows of one-storey prefabricated wooden barracks put up. In 1938/39, fifteen two-storey

stone accommodation barracks were constructed in the lower three barrack rows, marking what was then the northern edge of the camp. The crematorium was built in 1940 to the east of the muster ground. Further buildings making up the infrastructure of a National Socialist concentration camp followed in the area downhill from the crematorium: storage barracks, kitchen, potato cellar, laundry, and the largest building in the camp, the storage depot. The later was used for the storage of the inmates' clothing and personal belongings. Today the building serves to house the permanent historical exhibition on the history of Buchenwald Concentration Camp. The majority of the inmates were housed in primitive wooden barracks measuring 53 m in length, just over 8 m in width and 2.65 m in height. In the centre of these so-called "blocks", where the entrance was located, were toilets and washrooms, which were hardly used before 1939, however, due to the continual water shortage. At the end of 1937 the camp consisted of 18 blocks of this type; in the years that followed, thousands of inmates were crammed into 25 to 28 constantly overcrowded wooden barracks. Adverse hygiene conditions and absolutely insufficient rations, heavy physical labour and tyranny on the part of the SS led to the prevalence of severe hunger and the spread of diseases such as typhus and dysentery in the camp.



*Guarded by members of the SS, the first "protective custody" inmates take up quarters in one of the newly completed wooden barracks. | ss photo, 1937 / Buchenwald memorial Collection.*

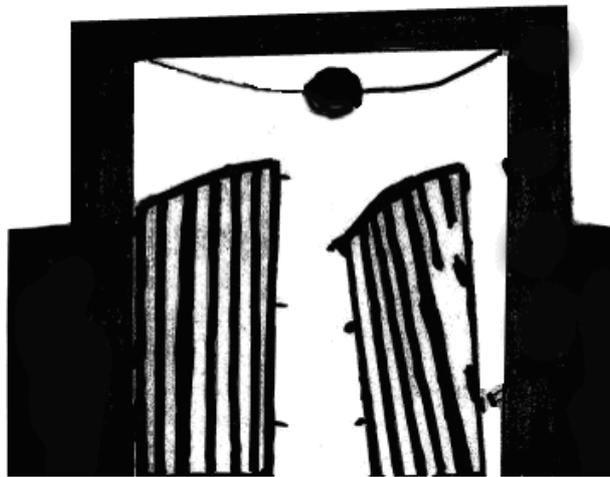
In 1938, inmates built a special camp to the west of the muster ground for Jews arrested in the German Reich following the pogroms. This section was closed off from the rest of the barrack camp by a barbed-wire fence. In the fall and winter of 1939/40, another special camp was located to the east of the muster ground and was the site where hundreds of Viennese Jews and Poles died miserable deaths. Only one third of them lived to see the dissolution of this “special camp”. The accommodations in these enclosed sections of the camp consisted of tents or barn-like structures built from wooden boards. Memorial stones today commemorate the histories of these two special camps. The Soviets used the barracks of the main camp for Soviet Special Camp No. 2, which was in operation from August 1945 to February 1950 in the former Buchenwald Concentration Camp.



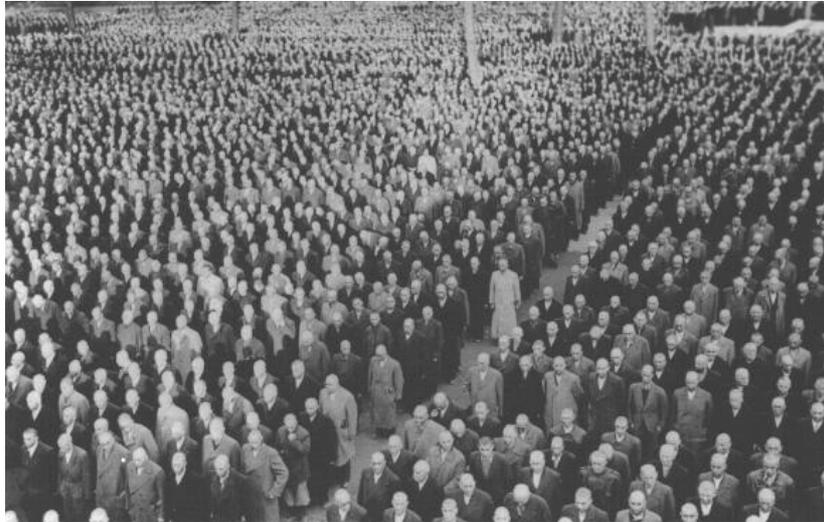
*View of the gate building shortly after the disassembly of the main camp, April 1952 | Buchenwald memorial Collection*

As per orders issued by the secretariat of the central committee of the GDR’s ruling Socialist Unity Party on 9 October 1950, a Thälmann Memorial was to be built on the former grounds of Buchenwald Concentration Camp: whereas the crematorium – the site of the death of Ernst Thälmann, chairman of the Communist party in the Weimar Republic – and the gate building with the western and eastern towers were to be left standing, the order provided for the removal of all other buildings. The grounds were moreover to be reforested in their entirety and landscaped as a “grove of

honour". It was not the subjugation of the inmates associated with the barracks that was to be remembered, but the heroic resistance effort congealed in stone in the monumental memorial on the southern slope of the Ettersberg. Only after the wooden barracks had been completely disassembled were the protests (by French survivors and their families, among others) heard, leading the persons responsible in the GDR to reconsider the plans. Rather than introducing a park-like area in which the camp would no longer have been visible (as for example in Bergen-Belsen), it was now decided to design the grounds as an empty, rough, grey open space. This idea would come to serve as a model for the design of former concentration camps throughout Germany. In 1974, the outlines of the barracks in the main camp were marked with copper slag. According to one interpretation, the black colour of this material was intended to symbolize the defeat of fascism. Despite these measures, more than half of the camp grounds, particularly the Little Camp, were left to be overgrown by vegetation.



## **CAMPO DE CONCENTRACIÓN DE BUCHENWALD**



(Foto: Se pasa lista a los prisioneros recién llegados, la mayoría judíos arrestados durante Kristallnacht ("la noche de vidrios rotos"), en el campo de concentración de Buchenwald. Buchenwald, Alemania, 1938.

Buchenwald era uno de los campos de concentración más grandes establecidos por los nazis. El campo se construyó en 1937 en un área arbolada sobre la ladera norte del Etterberg, alrededor de cinco millas al noroeste de Weimar en la Alemania oriental central. Antes de que los nazis tomaran el poder, Weimar era mejor conocido como la casa de Johann Wolfgang von Goethe, que representaba la ilustración alemana del siglo XVIII, y como el lugar de nacimiento de la democracia constitucional alemana en 1919, la República de Weimar. Durante el régimen nazi, "Weimar" llegó a estar asociado con el campo de concentración de Buchenwald. Buchenwald se inauguró para prisioneros varones en julio de 1937. Las mujeres no fueron parte del sistema de campos de Buchenwald hasta 1944. Los prisioneros eran confinados a la parte norte del campo en una área conocida como el campo principal, mientras los cuarteles de los guardias de las SS y el recinto administrativo del campo estaban ubicados en la parte sur. El campo principal estaba rodeado de una cerca de alambre de púas electrificada, atalayas, y una cadena de centinelas equipados con ametralladoras activadas automáticamente. La cárcel, también conocida como el Búnker, estaba ubicada a la entrada del campo principal. Las SS llevaron a cabo fusilamientos en los establos y ahorcamientos en el área del crematorio. Muchos de los primeros prisioneros en Buchenwald era prisioneros políticos. En 1938, después de Kristallnacht, las SS y la policía

alemana mandaron a casi 10.000 judíos a Buchenwald donde fueron sujetos a tratamientos extraordinariamente crueles. 600 prisioneros murieron entre noviembre de 1938 y febrero de 1939. Empezando en 1941, un programa de variados experimentos médicos involuntarios sobre prisioneros ocurrieron en Buchenwald en cuarteles especiales ubicados en la parte norte del campo principal. Los experimentos médicos con virus y enfermedades contagiosas como el tifus resultaron en cientos de muertes. En 1944, el doctor de las SS Carl Vaernet empezó una serie de experimentos con los que decía que iba a “curar” a los prisioneros homosexuales. También en 1944, un recinto especial para importantes prisioneros políticos alemanes fue creada cerca del edificio administrativo del campo en Buchenwald.



Ernst Thaelmann, presidente del partido comunista de Alemania antes de que Hitler ascendiera al poder en 1933, fue asesinado ahí en agosto de 1944. (Foto de la izquierda: Prisioneros recién llegados al campo de concentración de Buchenwald. Alemania, 1938-1940).

### **BUCHENWALD: LOS TRABAJOS FORZADOS Y LOS SUBCAMPOS.**

Durante la Segunda Guerra Mundial, el sistema de campos de Buchenwald se convirtió en una fuente importante de trabajo forzado. La población de los prisioneros expandió rápidamente, llegando a 110.000 para fines de 1945. Los prisioneros de Buchenwald trabajaban en la Fábrica de Equipo Alemán (DAW), una empresa poseída y operada por las SS; en las fábricas del campo; y en la cantera del campo. En marzo de 1943, la firma Gustloff abrió una fábrica de municiones en la parte este del campo. Un ramal ferroviario completado en 1943 conectaba el campo con los depósitos en Weimar, facilitando el envío de suministros de guerra. Buchenwald administraba por lo menos 87 subcampos ubicados por toda Alemania, desde Duesseldorf en el Rin a la frontera del Protectorado de Bohemia y Moravia en el este. Los prisioneros de los campos satélites fueron forzados a trabajar mayormente en las fábricas de armamentos, las canteras, y proyectos de construcción. Periódicamente, prisioneros de todo el sistema de campos de Buchenwald

tenían que participar en una selección. El personal de las SS mandaba a los que eran demasiados débiles o incapacitados a los centros de eutanasia de Bernberg o Sonnenstein, donde eran asesinados con gas. Otros prisioneros débiles eran asesinados con inyecciones de fenol administrados por el doctor del campo.

## LA LIBERACIÓN DE BUCHENWALD

Mientras las fuerzas soviéticas avanzaban a través Polonia, los alemanes evacuaron a miles de prisioneros de los campos de concentración de la Polonia occidental. Después de marchas largas y brutales, más de 10.000 prisioneros débiles y agotados de Auschwitz y Gross-Rosen, la mayoría judíos, llegaron a Buchenwald en enero de 1945. A principios de abril de 1945, mientras las fuerzas americanas se acercaban al campo, los alemanes empezaron a evacuar a 28.000 prisioneros del campo principal y otros 10.000 prisioneros de los subcampos de Buchenwald. Alrededor de un tercio de estos prisioneros murieron de agotamiento en camino o poco después de su llegada, o fueron fusilados por las SS. Muchas vidas fueron salvadas por la resistencia de Buchenwald, cuyos miembros tenían puestos administrativos claves en

el campo. Bloquearon ordenes nazis y retrasaron la evacuación. El 11 de abril de 1945, prisioneros sufriendo de inanición y consumidos asaltaron las atalayas, tomando control del campo. Más tarde en ese mismo día, las fuerzas americanas entraron a Buchenwald. Soldados de una división del Tercer Ejército estadounidense encontraron a más de 20.000 personas en el



campos, 4.000 de ellos judíos, Aproximadamente 56.000 personas fueron asesinadas en el sistema de campos de Buchenwald, la mayoría de ellos después de 1942. (Foto: Tras liberar el campo de concentración nazi de Buchenwald el general Patton obligó a civiles alemanes a recorrer el campo para que vieran lo que su país había hecho).

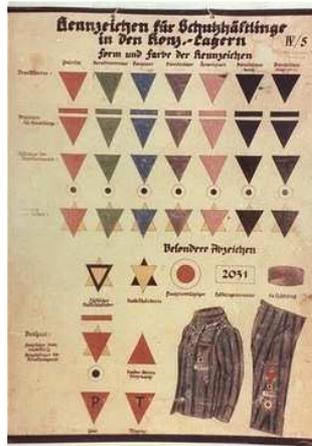


Los principales campos nazis de Europa, enero de 1944. — USHMM

1.



2.



- Amarillo: judío.
- Marrón: gitano
- Violeta: testigo de Jehová
- Rosa: homosexual
- Verde: delincuente habitual
- Rojo: prisionero político
- Negro: asocial
- Azul : emigrante

1. Bandera de la asociación de españoles del campo de concentración nazi de Buchenwald
2. Tabla de marcas de identificación de los Prisioneros

## **Successivamente il sig. Luigi è stato deportato a Berlino e quindi a Siegen-Weidenau.**

1. Per quanto riguarda Berlino, nei dintorni della città c'era il campo di lavoro forzato di Treuenbrietzen che ha ospitato militari italiani. Un altro campo era nella Wismarer Strasse 26–36 al Canale di Teltow. In questa località si trovava, dal giugno 1942, il Campo di concentramento esterno Lichterfelde. I detenuti del campo di baracche circondato da recinzioni dovevano rimanere a disposizione degli uffici delle SS di Berlino per eseguire lavori di sgombero e ricostruzione dopo i danni dei bombardamenti. Nell'aprile 1945 le SS sgombrarono il campo con circa 1.500 detenuti. Un altro campo ancora è quello denominato M-Stammlager III D, a Berlino Salzhof che ha ospitato anche militari italiani.

2. La città di Berlino era relativamente poco distante da alcuni campi di sterminio, con sezioni dedicati al lavoro forzato. Riteniamo doveroso ricordarne almeno due, nei quali sono morte centinaia di migliaia di persone:

### **Sachsenhausen**

A 35 km. Da Berlino fu costruito il lager di Sachsenhausen, uno dei più grandi campi di concentramento in Germania. Centinaia di migliaia di persone sono passate e morte in questo campo. Il comandante del campo



Kruger si è distinto per la sua ferocia e brutalità. Molti furono uccisi per fucilazione, ma la maggior parte fu eliminata con i gas di scarico dei camion. Molti deportati furono messi a disposizione delle industrie installate



nei dintorni. Migliaia di deportati furono messi a disposizione delle industrie impiantate nei dintorni. La solita DEST (Deutsche Erd und Steinwerke), la DAW (Deutsche Ausrüstungswerke) ma anche Heinkel, AEG, Siemens, Demag-Daimler-Benz utilizzarono la manodopera coatta fornita dal Lager. Nel 1942 la DEST decise di costruire una grande fabbrica di materiali refrattari accanto alla quale sorse poi una fonderia, perciò altri 2.000 schiavi dovettero disboscare terreni pressoché vergini, prosciugare paludi, costruire gli edifici e poi lavorare nella fabbrica realizzata con

macchinari razziati dalle SS nei territori invasi e occupati dalle armate di Hitler. Anche a Sachsenhausen furono effettuati folli esperimenti e studi pseudoscientifici, utilizzando come cavie esseri umani. Il lager di Sachsenhausen fu liberato il 22 aprile 1945 da reparti avanzati della 37.a armata sovietica.

(Nelle foto prigionieri costretti al lavoro nel Lager di Sachsenhausen )

## Ravensbruck



Sulle rive del lago Schwed, di fronte alla cittadina di Furstenberg, nel Mecklenburg a 80 km. A nord di Berlino fu costruito nel 1939 il più grande campo di concentramento femminile d'Europa. In un terreno formato da dune sabbiose e circondato da conifere e betulle furono costruite 32 baracche d'abitazione per prigioniere, uffici per

l'amministrazione, case per le SS ed una fabbrica della Ditta Siemens Werke di Berlino. La vita del campo era regolata dalle esigenze del lavoro nelle fabbriche contigue al campo o addirittura inserite nel suo recinto. Si trattava di industrie produttrici di materiale bellico o comunque di prodotti destinati all'esercito. La fatica, dovuta ai ritmi di lavoro inumani, la denutrizione e i rigori del clima, contribuirono in larga misura a stroncare la vita delle più anziane, delle più deboli, delle più debilitate. Migliaia di donne lavorarono, soffrirono e persero la vita in questo campo e nelle vicine cave di sabbia. Anche a Ravensbruck furono condotti su vasta scala assurdi e terrificanti esperimenti medici di ogni genere. Il campo fu liberato il 30 aprile 1945 dall'Armata sovietica.



(Nelle foto prigioniere costrette al lavoro forzato nel Lager di Ravensbruck).

## Il sig. Luigi viene poi trasferito a Siegen-Weidenau.

Dai documenti il sig. Luigi Coppetta Calzavara risulta occupato in una fonderia: la Bertam Müller GmbH di Weidenau, appartenente al Distretto di Siegen. È verosimile che i deportati ai lavori forzati fossero ospitati in un campo allestito in questa località anche se il sig. Luigi ci ha raccontato di una marcia di trasferimento.

La città di Siegen si trovava nel ricco e fortemente industrializzato *Land* della Renania Occidentale / Westfalia, e la sua principale attività era, ed è, l'industria siderurgica (motivo per cui Siegen venne quasi rasa al suolo dai bombardamenti alleati).



**Come racconta il sig. Luigi, Siegen fu pesantemente bombardata. Infatti nelle prime ore del pomeriggio del 16 dicembre 1944, il centro di Siegen fu distrutto per l'80% da un devastante bombardamento del comando britannico, che gettò sulla città più di 50000 bombe tra esplosive e incendiarie. Questo bombardamento distrusse strade e ferrovie, bunker, condotti sotterranei per gli approvvigionamenti così come macchine e strumenti per la produzione nelle industrie. Questo bombardamento aereo, inoltre, costò la vita a 348 uomini, tra cui 260 civili.**

Un successivo bombardamento, il 2 febbraio 1945, colpì profondamente Siegen. Fino alla fine della guerra proseguirono i bombardamenti sull'intera città. L'ultimo bombardamento risale al 24 marzo 1945. Complessivamente, prima dell'inizio della guerra erano presenti in città 4338 edifici con 10452 appartamenti, alla fine della guerra 4096 edifici con 10169 appartamenti furono distrutti o danneggiati. La popolazione ebbe un brusco calo. Nel maggio 1939 ammontava a 40.269 e nel dicembre del 1945 scese a 28.000 abitanti. I primi di aprile del 1945 i prigionieri costretti al lavoro forzato furono liberati dall'ottava armata americana.



**Il sig. Luigi Coppetta Calzavara con gli studenti e i proff. Groppi Germana e Zanella Patrizio.**



**INTERVISTA A LUIGI COPPETTA CALZAVARA**

**[Pianiga (VE) – 1924]**

DEUTSCHES REICH



ARBEITSBUCH  
FÜR AUSLÄNDER



# DEUTSCHES REICH V O R W O R T

*Wie der deutsche, so dient auch der ausländische Arbeiter der Stirn und der Faust durch seinen Arbeitseinsatz im Großdeutschen Reich dem Neuaufbau Europas und dem Kampf um die lebenswichtigen Voraussetzungen für eine glückliche Zukunft und Wohlfahrt der Völker im europäischen Raum. Der ausländische Arbeiter muß sich dieser Aufgabe und Auszeichnung stets bewußt sein. Auf diesem Gedanken beruht sein Einsatz, seine Arbeitsleistung und seine persönliche Haltung.*

DER GENERALBEVOLLMÄCHTIGTE  
FÜR DEN ARBEITSEINSATZ  
ARBEITSBUCH  
FÜR AUSLÄNDER

**Questa è la traduzione della prima pagina del libretto di lavoro del sig. Luigi Coppetta Calzavara.**

### *Prefazione*

*Come il tedesco così anche il lavoratore straniero presta servizio con il sudore della fronte e il vigore fisico attraverso il suo impiego di manodopera nel grande impero tedesco alla ricostruzione dell'Europa e alla guerra, presupposto di vitale importanza per un futuro felice e la prosperità dei popoli nello spazio europeo. Il lavoratore straniero deve essere consapevole, in ogni momento, di questo compito e onore.*

*Su questi pensieri si basa il suo impegno, il suo rendimento di lavoro e il suo personale comportamento”.*

*Il Procuratore generale per l'impiego di manodopera.*



**La lettera scritta alla famiglia il 13 giugno 1945**

**L'8 ottobre 2009 i proff. Abati Riccardo (matematica e scienze) e Germana Groppi (Italiano e storia) si sono recati a casa del sig. Luigi. Il dirigente scolastico, dott. Fiammello Cacco, ci ha procurato il contatto. Entriamo in una antica dimora contadina. Ci accoglie in cucina. Alla parete vicino alla porta due grandi foto. Ci dirà che sono le immagini della madre e del padre. Sul fornello una pentola in alluminio brontola: dentro, la minestra del giorno e il profumo riempie la stanza. Ci accoglie, gentilissimo, e ci invita a sedere attorno al tavolo. Nelle mani stringe alcuni libretti con ancora visibili le aquile naziste.**

**IL 24 NOVEMBRE LO ABBIAMO INVITATO A SCUOLA. QUESTA È LA TRASCRIZIONE DEL COLLOQUIO AVUTO CON LE CLASSI 3A E 3B:**

**Prof. Groppi:** Vi presento il sig. Luigi Coppetta Calzavara.

**Luigi:** Sono nato il 16 marzo 1924 a Pianiga e abito in via Patriarcato 30.

**Prof:** Oggi noi abbiamo la fortuna di avere qui il sig. Luigi perché è un grande pezzettino di storia perché la sua esperienza è molto importante e anche ... pericolosa...

**Luigi:** ... molto pericolosa, è stata pericolosissima.

**Prof:** Iniziamo a raccontare una storia che inizia quando era un soldato in una caserma in Friuli. Quel giorno era l'8 settembre del 1943.

**Luigi:** ... Sì è caduto il fascismo ... sono stato arrestato nella caserma "Pasubio" di Cervignano del Friuli e deportato in Germania. Prima però mi hanno portato a Treviso e fatto depositare le armi all'autocentro e dopo mi hanno caricato su un vagone di carro bestiame. Eravamo cinquanta e più persone e ci hanno portato direttamente in Germania.<sup>6</sup> Siamo stati chiusi otto giorni senza mangiare perché i tedeschi hanno rubato quel poco che c'era nella caserma. A noi hanno dato poco. I nostri bisogni potevamo farli soltanto attraverso i buchi delle bestie sul piano del carro e io mi sono tanto vergognato. Il treno ha viaggiato per otto giorni consecutivi, portandoci al campo di concentramento di Buchenwald per poi portarmi al campo di lavoro. Questi sono i documenti di lavoro.

**Prof:** Hanno registrato un solo cognome: Coppetta.

**Luigi:** Sì, hanno voluto così, ma io mi chiamo Coppetta Calzavara.

**Prof:** Avete protestato?

---

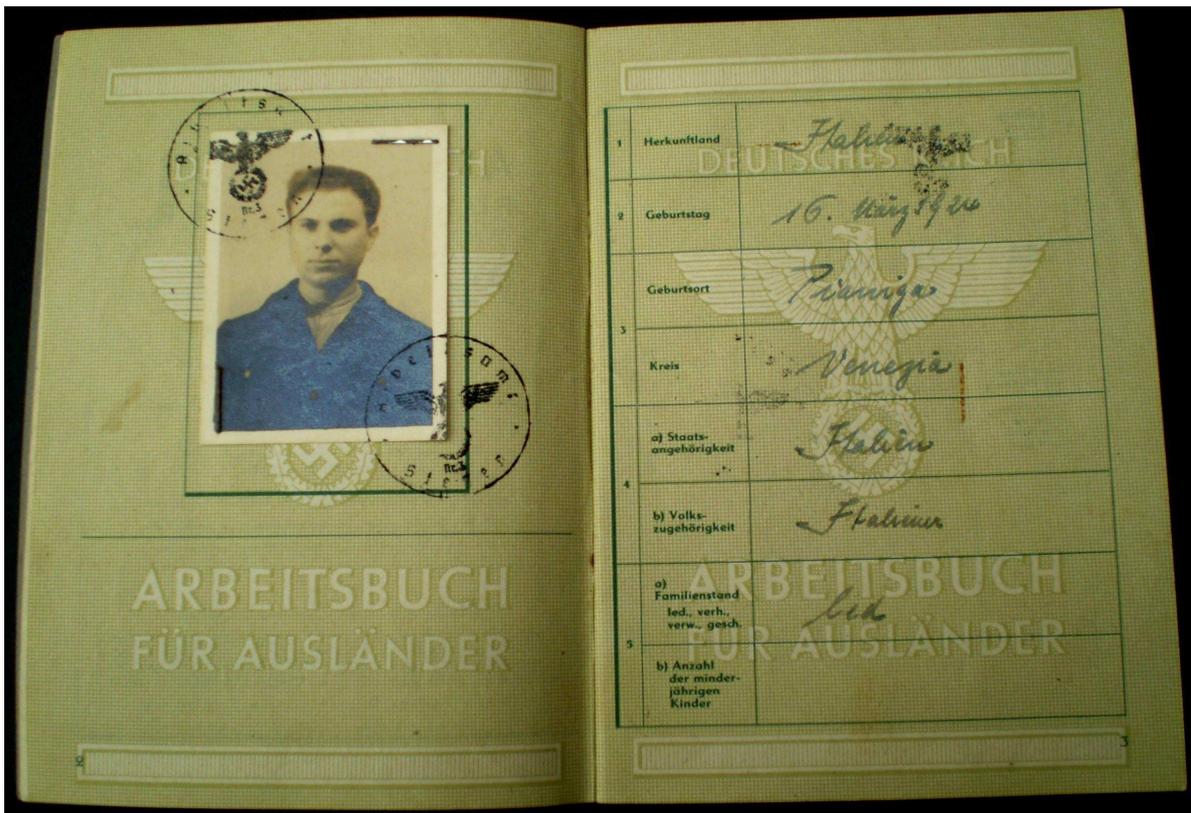
<sup>6</sup> Su 650 mila militari catturati dalle forze germaniche, in venti mesi più di 50 mila morirono per fame, freddo e malattie. Sui loro cappotti logori una scritta con la vernice bianca li marchiava: IMI, sigla per «Internati militari italiani». Deportati in Germania senza nessun diritto, costretti a lavorare nelle fabbriche e nelle fattorie del Reich in condizioni disumane.

**Luigi:** Sì, ma ... c'erano le baionette innestate ...

**Prof:** Cos'è successo poi? È stato deportato di nuovo?

**Luigi:** Sì. In seguito trenta soldati con la baionetta puntata contro, davanti e dietro, mi portarono fino a un campo di lavoro dandomi il compito di togliere la terra dagli stampi della fonderia quando le forme si erano raffreddate, noi diciamo in dialetto "sorà".

**Prof:** Mi hanno detto che lei di soprannome è "Sorato" .



**Luigi:** Sì perché mia mamma di cognome era una "Sorato", erano sei sorelle. L'ultima si è sposata in casa prendendo il cognome Coppetta Calzavara e noi diciamo in termini di una volta "il Pulse", cioè una persona che abita in casa del suocero o della moglie.

**Prof:** Ci racconti del viaggio.

**Luigi:** Dapprima i vagoni erano aperti e alcune persone dalla disperazione, finché erano aperti, si buttavano fuori visto che era un treno a vapore, faceva puf puf, e non andava velocissimo. Quando siamo arrivati al confine li sigillarono. Nel vagone c'erano dei buchi fatti dal bestiame ed era proprio là che bisognava fare i nostri bisogni. Come ho già detto era molto difficile da accettare. Eravamo tutti uomini ma non era facile da accettare. Eravamo tutti

giovani, io ero tra i più giovani, perché sono del '24. Avevo diciannove anni. Alcuni si erano portati via un poco di mangiare: pane, formaggio e abbiamo diviso tra di noi, ma tutto è finito molto presto. Otto giorni erano tanti. Quando sono sceso non sapevo dove mettere le gambe, perché non stavo in piedi dalla debolezza.

**Prof:** Il treno si è mai fermato?

**Luigi:** No, mai ...

**Prof:** Non vi portavano mai acqua ...

**Luigi:** Sì, un po', ma non cibo.

**Prof:** ...e quelli che si buttavano giù dal treno?

**Luigi:** Chissà che fine hanno fatto.

**Prof:** Gli sparavano?

**Luigi:** No, tanto sarebbero comunque morti.

**Prof:** Durante il viaggio in treno come passavate il tempo.

**Luigi:** Discutevamo tra noi chiedendoci perché era successo tutto quello che ci era capitato. Tutti i nostri sogni sono svaniti nel nulla. Tanti piangevano, c'era chi invocava il Signore e tanti bestemmiavano.



**Prof:** Dove vi avevano detto che vi portavano?

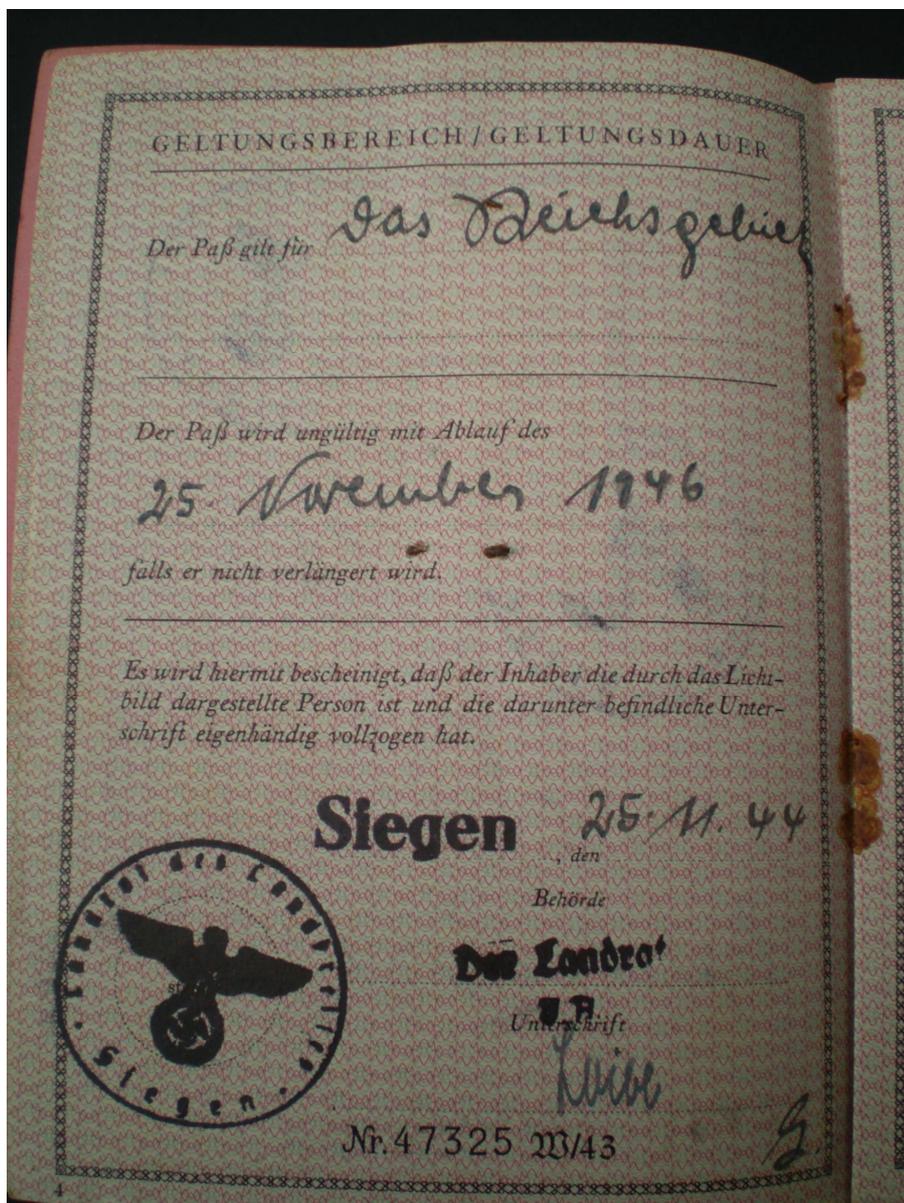
**Luigi:** Mi hanno portato a Buchenwald, ma all'insaputa, noi l'abbiamo scoperto quando siamo arrivati. Quel poco che avevamo con noi ce l'hanno fatto depositare. Mi hanno portato via tutto. Appena sceso dal vagone mi hanno fatto lasciare a terra quel poco che avevamo e ci hanno portato via tutto.

**Prof:** E loro cosa vi hanno dato?

**Luigi:** Niente. È stata una grande sofferenza. Tutto è stato sofferenza. Mi hanno portato negli stabilimenti a lavorare, con un po' di mangiare e sempre sotto stretta sorveglianza con le guardie con la baionetta innestata che mi accompagnavano a lavoro e venivano a riprendermi. Eravamo gruppi di trenta persone divisi in gruppi di tre persone sorvegliate da una guardia davanti e una dietro.

**Prof:** Quante erano le ore di lavoro?

**Luigi:** otto ore, dalle sei alle quattordici, con due turni.



**Dal libretto di lavoro ("Arbeitsbuch") si conosce la data della validità biennale del libretto di lavoro (1944-1946). La liberazione del campo (3 aprile 1945) porrà fine alla prigionia.**

**Prof:** Quando non lavoravate cosa facevate?

**Luigi:** Ci aggiustavamo gli indumenti, si lavavano, ma eravamo prigionieri e si doveva fare tutto per portare avanti la vita.

**Prof:** Vi davano da mangiare qualcosa?

**Luigi:** Sì... ma solo delle rape. Il cibo era pochissimo. A volte restavo anche senza perché ero uno che era incaricato di fare le parti sul tavolo. Eravamo cinquanta persone, tutti prendevano e a me restava ben poco e quindi restavo senza mangiare. Due volte la settimana ci davano un filone di pane nero di sette etti: tre etti e mezzo al giovedì e il resto al sabato. Venivano i soldati a tagliare il pane, quelli che ci sorvegliavano e non era mai giusto il pane e un po' se lo tenevano loro.

**Prof:** E voi lo conservavate?

**Luigi:** Eh sì... quando ce n'è poco...Ma diventava anche ammuffito...

**Prof:** Quindi avevate solo il pane e le rape...

**Luigi:** Sì.

**Prof:** Alla sera vi davano una minestra...?

**Luigi:** No, no...niente ... solo rape...

**Prof:** Dovevate cucinarvele voi?

**Luigi:** No, no, ce le davano già cucinate, quando arrivavamo da lavoro.

**Prof:** C'era la forza di lavorare?

**Luigi:** Non tanto...ci davano solo rape...

**Prof:** Nelle camerate c'era sorveglianza?

**Luigi:** Certamente. È stata una sorveglianza terribile da sopportare. I soldati erano severissimi e se non rispettavai gli ordini i soldati colpivano con la baionetta le spalle con colpi mortali.



**Prof:** è mai successo che qualcuno sia stato ucciso?

**Luigi:** Sì, una volta ricordo che quando stavamo andando tutti in fila a prendere il mangiare uno non aspettato il suo turno, ha messo al gavetta nella pentola e lo hanno ucciso con un colpo di baionetta.(foto sopra prigionieri a Buchenwald).

**Prof:** Che tipo di lavoro le facevano fare?

**Luigi:** Lavoravamo tutti in una fonderia. Il mio padrone era Bertram Müller. C'era tanto calore. Io buttavo via la terra dagli stampi. Le forme venivano tagliate e controllate con dei raggi. La Germania produceva roba di qualità. Poi quando venni riconosciuto lavoratore civile mi dettero il compito di saldatore elettrico.

**Prof:** Era una fabbrica che serviva l'esercito tedesco?

**Luigi:** Penso di sì, ma a noi non dicevano niente e parlare era pericoloso.

**Prof:** Lei ci ha detto che è stato a Buchenwald e sappiamo che accadevano fatti terribili. Lei ha mai avuto il sospetto di quello che succedeva nel campo?

**Luigi:** Sì ho sentito qualcosa, ma a noi non ci hanno fatto sapere nulla, ma so di persone bruciate nei forni crematori.

**Prof:** Studiando nei libri e vedendo alcuni film sappiamo che c'era nell'aria un odore particolare ... (foto a destra il crematorio di Buchenwald)



**Luigi:** Sì, ricordo c'era un odore brutto, da cadavere. Sì ho sentito anch'io odore da cadavere che veniva fuori dai forni crematori.

**Prof:** E chi si ammalava?

**Luigi:** Veniva preso e portato via; non si sapeva più niente. Quello sopra il mio letto a castello era uno della provincia di Trento che è impazzito e tutta la notte urlava e si agitava ... lo hanno portato via ...

**Prof:** Lei è rimasto sempre e soltanto a Buchenwald?

**Luigi:** Dopo sono stato dove c'era la fonderia e poi in una fabbrica dove fabbricavano le V2<sup>7</sup>. Prima Buchenwald, poi Berlino, poi Siegen.

**Prof:** Avevate dei documenti di riconoscimento?

**Luigi:** Sì, un passaporto temporaneo per stranieri. (foto a sinistra)

**Prof:** Berlino città o dintorni?

**Luigi:** ... Berlino...<sup>8</sup>

**Prof:** I ragazzi chiedono cosa sono le V2.

**Luigi:** Sono armi che provocavano grandi distruzioni.

**Prof:** Ci racconta qualcosa del periodo in cui era a Berlino?

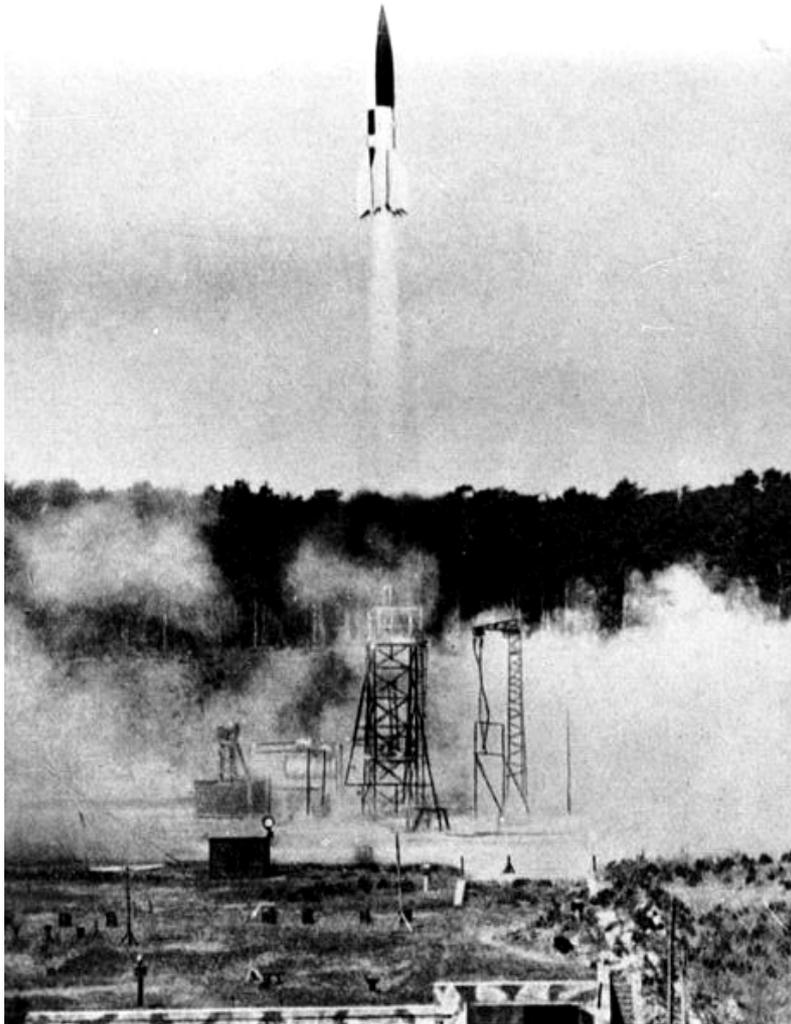
**Luigi:** è stato un tempo di grandi umiliazioni.

Durante il tragitto dal campo alla fabbrica i tedeschi ci sputavano addosso. Nel campo sono stato schiaffeggiato con violenza perché non ce la facevo a portare delle casse di patate. I prigionieri francesi ci rubavano ogni cosa,

<sup>7</sup> La sigla V2 sta per *Vergeltungswaffe 2*, (arma di rappresaglia 2 in tedesco, un'idea di Joseph Goebbels) per fini di propaganda.

<sup>8</sup> Luigi non ricorda il nome del Campo, ma attorno alla città esistevano dei luoghi di detenzione.

erano peggio dei tedeschi, ci consideravano nemici, ex-alleati dei tedeschi, la nostra vita era diventata impossibile. Noi considerati nemici di tutti, persino da chi era prigioniero come noi.



Peenemünde.- V-Waffen; V2 vier Sekunden nach dem Abheben von Prüfstand VII,  
Sommer 1943 (Deutsches Bundesarchiv)

(Launch of a V2 in Peenemünde; photo taken four seconds after taking off from test stand,  
Summer 1943)

DEUTSCHES REICH



VORLÄUFIGER  
FREMDENPASS

*Name des Passinhabers*

*Rüger Goppetta  
Weidenau Mrs. Siegen*

*Der Passinhaber*

*besitzt nicht die deutsche Reichsangehörigkeit*

Nr. *877/1944*

*Dieser Pass enthält 16 Seiten*

Nr. 47325 23/43

A 54a (8. 41)

PERSONENBESCHREIBUNG

Staatsangehörigkeit: *Italien*  
 Beruf: *Waffenarbeiter, evtl. Soldat*  
 Geburtsort: *Pianiga*  
 Geburtszeit: *16. März 1924*  
 Wohnort oder Aufenthaltsort: *Weidenau*  
*H. Bertram Müller*  
 Gestalt: *165*  
 Gesicht: *hellbräunlich*  
 Farbe der Augen: *hellblau*  
 Farbe des Haars: *bräunlich*  
 Besondere Kennzeichen: *Brünnengasse an Hals*

Nr. 47325 W/43



Unterschrift des Inhabers

*Soppetta Luigi*

Nr. 47325 W/43

**Prof:** E le guardie?

**Luigi:** Non facevano niente e noi arrivavamo alla fabbrica coperti di sputi e insulti.

**Prof:** In un foglietto che ci ha fatto pervenire lei racconta di un bombardamento.

**Luigi:** Sì, è accaduto a Siegen. Un grande bombardamento: eravamo sette uomini e siamo stati buttati a terra dallo spostamento buttati a terra da una mina perforante. È venuta su l'acqua dal sottosuolo. Ho perso gli zoccoli e la giacca. Io ero davanti e mi ha colpito. Correvo forte. Quando ho sentito il tonfo della mina mi sono buttato a terra. La mina perforante ha fatto venire su l'acqua e la terra. Eravamo ai piedi di una collina. Ha distrutto la fabbrica e il rifugio antiaereo. Siamo rimasti tutti illesi e c'erano schegge dappertutto. Per me è stato un miracolo della Madonna.

**Prof:** Vuole raccontare ai ragazzi la sua esperienza di fede nella Madonna?

**Luigi:** Quando ero militare, prima di essere catturato, una volta sono andato dentro una chiesetta a Cervignano del Friuli, e ho visto una signora vestita come una "canoara"<sup>9</sup> di una volta e mi ha regalato una cartina con una preghiera per la Madonna: *"Vergine santissima, madre di Dio e madre nostra, ascolta pietosa la mia preghiera. Nelle continue afflizioni della vita e specialmente nelle difficoltà presenti, tutta la mia speranza è riposta in voi. Per questa immensa profusione di grazia e di privilegi di cui il signore vi arricchì dal primo istante della vostra concezione immacolata degnatevi ravvivare in me lo spirito di fede. Concedetemi il dolore e il perdono dei miei peccati. Liberatemi da ogni pericolo spirituale e corporale. Fate che viva sempre cristianamente qui in terra e venga poi a vedervi e lodarvi in Paradiso. Così sia. Salve Regina Madre di Misericordia"*. Poi la signora ha detto a me e all'altro soldato di aspettare. È andata in villa ed è uscita con un fiaschetto di vino bianco e ce ne ha dato un mezzo bicchiere a testa. La signora continuava a dire: <<tenetela cara questa preghiera>>. Le ho chiesto il nome e mi ha detto che era la contessa Attimis da Cervignano del Friuli.

**Prof:** Ha fatto amicizia con qualcuno?

**Luigi:** Sì. Ricordo che un tecnico della fabbrica mi chiese se dopo la guerra volevo restare in Germania e continuare a lavorare in quella fabbrica. Rimasi stupito, ma non accettai, volevo tornare a casa a coltivare la mia terra.

---

<sup>9</sup> Venditrice di "canoe", cioè tappi di legno con rubinetto per spillare il vino dalle botti.

36070

67160 \* REFUGEE CENTRE  
D. P. R. S. C. ALLIED COMMISSION

Sec. A

No. \_\_\_\_\_ No. in family (N. in famiglia) \_\_\_\_\_

Name (Nome) COPPINIA

Age (Eta) 16.50.24.11.1945

Arrived (Arrivato) 11 SET. 1945 from (da) SIEGEN

Designated (Prestato) \_\_\_\_\_ for (per) \_\_\_\_\_

ALLOGGIO - COSTANZA

**Prof:** Come è finita tutta questa brutta avventura?

**Luigi:** L'ottava armata ci ha radunati ... ci parlavano in spagnolo ... sono tornato grazie a questa ottava armata. Desideravo soltanto tornare a casa. Poi ci hanno detto che saremmo tornati presto appena avessero riaperto le strade. Ci hanno raggruppati, io ero con altri 3.000 uomini. L'8 settembre, la

Madonna dell'otto settembre, siamo partiti verso casa passando per il Lago di Costanza. Ci hanno imbarcati e siamo venuti a Chiasso.

**Prof:** Vi hanno aiutato i soldati americani?

**Luigi:** Sì, sì... Ci hanno aiutati e l'11 siamo arrivati a Chiasso in un campo di raccolta.

**Prof:** Siete stati visitati, interrogati, ...

**Luigi:** Gli americani sapevano tutto, ci hanno visitati, disinfettati e su un pezzo di carta hanno scritto che soffrivo di nevrosi cardiaca. I bombardamenti ci hanno spezzato i nervi... A Siegen tutto era finito con un funerale. Ho visto morire un ragazzo, un soldato giovane come me e Dio sa quanti ne sono morti. Alla fine di agosto liberati dagli americani siamo andati a un funerale di un nostro soldato prigioniero colpito da una scheggia alla testa e lo hanno portato nel cimitero di Siegen. Non c'era il sacerdote che avevamo invitato. Abbiamo percorso un sentiero di collina per arrivare al cimitero. Ho chiesto al capo campo se poteva dire una preghiera e lui me l'ha concessa. Ho recitato il De Profundis, ho tracciato con la mano destra un segno di croce sulla bara di questo mio fratello e tutti si misero a piangere. È stato un gesto umile, ma ho voluto fare ciò che fa la chiesa. Io ero un semplice soldato.

**Prof:** Quanto tempo è rimasto nel campo di raccolta?

**Luigi:** Un po' ...

**Prof:** Ci racconti qualche episodio della vita con gli americani.

**Luigi:** Scrissi qualche appunto, perché scrivere mi ha aiutato a sopportare la prigionia. Ecco qua. Vi leggo alcuni appunti: il 12 maggio del 1945 ascoltai, dopo tanto tempo una Santa Messa alla radio.

**Prof:** Le è mancata molto?

**Luigi:** Sì, ma ho pregato tanto.

**Prof:** Continui a leggerci i suoi appunti.

The loss of this card will deprive refugees of further clothing issues.  
(La perdita di questa tessera, priverà i profughi di altre distribuzioni di indumenti.)

C. I. E. P. R. S. C.	MEDICAL MEDICO	CLOTHING DISTRIBUTION (DISTRIBUZIONE INDUMENTI)
11 SET. 1945	C. I. E. P. R. S. C.	Prof. Luigi
Sanitation (Sanificazione)		

To be issued by first camp and kept by refugee.  
(Da rilasciare dal primo campo e ritenuto dal profugo.)

**Luigi:** Il 23 maggio abbiamo dato tutti i dati precisi per il rimpatrio e ci hanno rilasciato un foglietto di riconoscimento e partiremo presto.

**Prof:** Come siete stati trattati?

**Luigi:** Gli americani ci hanno fatto un buon trattamento. Ci davano il pane, la farina latte, zucchero, caramelle, cioccolato, 250 grammi di farina.

**Prof:** Ricorda qualcos'altro della permanenza nel campo americano?

**Luigi:** Il 4 giugno del '45 gli inglesi sono venuti a visitarci. C'era un ufficiale, una crocerossina e un polacco. In quei giorni molti italiani furono rimandati a casa.

12-5-945 - Domenica  
S. MESSA ascoltata al radio  
13-5-945 Lunedì  
19-5-945 Sabato  
23-5-945 siamo stati  
a dare tutti i dati precisi per  
il rimpatrio e ci hanno rilasciato  
un foglietto di riconoscimento.  
I giorni di partenza  
saranno prossimi.  
29-5-945. Hanno terminato  
i cartellini dei militari e  
incominciano i civili oggi  
il trattamento è buono.

pane in quattro persone,  
farina latte, zucchero,  
caramelle, carne, cioccolato  
ci si sta molto bene  
farina g. 250 ogni persona  
4-6-945 oggi stesso lunedì  
abbiamo visto gli inglesi  
hanno venuti in rivista il  
nostro garage un ufficiale  
e una croce + rossini noi  
insieme con un polacco  
che gli accompagnava.  
molti italiani in questi giorni  
sono partiti per l'Italia.

**Prof:** Quali sentimenti ha provato dentro di lei durante al prigionia? Sentimenti di odio, perdono, rancore, vendetta ...

**Luigi:** No. Soltanto perdono. Dopo la liberazione gli americani ci avevano dato la libertà di vendicarci con chi volevamo, perché ho avuto anch'io delle robe che non andavano bene con i tedeschi, ma ho detto NO, potevamo vendicarci, ma io ho detto NO.

**Simone, 3A:** Oltre che lavorare in fonderia c'erano altri lavori da svolgere?

**Luigi:** Sì, lavoravamo in fabbrica e poi nel campo: pulizie, fare ordine secondo i comandi dei tedeschi, pulire le baracche, lavarci gli indumenti, ...

**Beatrice, 3B:** C'erano bambini con voi prigionieri? C'erano ebrei?

**Luigi:** ... No. Se c'erano ebrei venivano eliminati.

**Giulia, 3A :** Perché l'hanno portata in questo campo, pur non essendo ebreo?

**Luigi:** È successa la capitolazione del Fascio ed è subentrato Hitler che aveva una potenza più grande del Fascio e gli italiani sono diventati nemici e prigionieri dei tedeschi.

**Ambra, 3A:** Quando è sceso dal vagone cosa ha visto?

**Luigi:** Dopo otto giorni di treno non ero in grado di camminare. Ero affamato, assetato. Ho visto un altro mondo. Dalla ferrovia ho percorso un tratto di bosco fino al campo. C'era una porta in pietra, dei pilastri e filo spinato. A noi nessuno diceva niente. Eravamo proprio in un altro mondo, un'altra dimensione.

**Melania, 3A:** Quanto tempo ha trascorso nel campo?



**Luigi:** A Buchenwald ci sono rimasto circa ... quindici giorni e poi mi hanno destinato al campo di lavoro.

**Mattia, 3B:** Dopo la liberazione cosa ha fatto?

**Luigi:** Ci hanno spostati in un altro campo "di libertà" gestito dagli americani.

**Prof:** Si ricorda il giorno che vi hanno detto che non eravate più prigionieri?

**Luigi:** Mi pare fosse il giorno delle feste ... il primo aprile del 1945 ed era Pasqua<sup>10</sup>.

**Tidia, 3B:** Lei aveva il numero tatuato sulla pelle?

**Luigi:** No, avevo il numero di prigioniero. Ero il numero ... 34078.

**Antonio, 3B:** Ha mai tentato di scappare dal campo?

**Luigi:** No, era impossibile, eravamo molto sorvegliati e poi ... per andare dove. Per i tedeschi eravamo nemici e ci avrebbero uccisi.

**Riccardo, 3A:** Quando è arrivato al campo, che cosa ha pensato?

**Luigi:** Ho pensato al peggio. La nostra vita era finita e potevamo essere uccisi in qualsiasi momento. La paura di morire era presente tutti i giorni. Poi sono iniziati i bombardamenti. È stato un incubo quotidiano.

**Stella, 3A:** Durante la prigionia, avete mai avuto contatti con gente esterna?

<sup>10</sup> Secondo altre testimonianze di sopravvissuti la liberazione avvenne il 3 aprile del 1945. Cfr., Città di Magenta, *Memorie dei deportati militari*, Giorno della memoria 27 gennaio 2002.

**Luigi:** Sì, ma soltanto durante il lavoro forzato. Non ci hanno mai pagato e dovevamo fare il nostro dovere altrimenti venivamo picchiati dalle guardie.

**Chiara, 3A:** Ripensa ancora ai momenti trascorsi nel campo?

**Luigi:** Ho avuto per molti decenni incubi che mi sono passati da poco tempo. Tuttavia anche adesso a volte mi sveglio tutto tremante perché rivedo ancora quello che ho visto nel campo e sento il rumore dei bombardamenti.

**Prof:** Ci sono stati contatti con la sua famiglia?

Stieg. 13-6-55 J. Antonio  
Se vi arriva questa mia vi consolera, perché  
vostro figlio per grazia di Dio e della Madonna  
mi brava salvo. Molti compagni sono partiti  
e si portano alle loro case, questa ve l'ho impostata  
in Italia ma consegnata in questo campo in  
Germania prima di partire raccomandando  
loro di farvi sapere nostre notizie. State  
tranquilli e avete pazienza che presto veremo  
perché in Germania ne ho passate troppe  
e sono qua per Miracolo della Madonna  
che mi ha salvato la vita. A miei più  
affettuosi saluti e Baci. Vostro figlio  
Luigi  
Tutto sarà raccontato quando veremo  
a casa

**Luigi:** Non ho saputo più niente. Nel campo di lavoro una volta mi hanno mandato un pacco da casa, ma quando l'ho aperto dentro era vuoto. Ho scritto a casa, ma non hanno mai ricevuto la posta. L'unica lettera che ho scritto è questa datata 13 giugno 1945. Una lettera piena di lacrime, tante lacrime, era tutta bagnata di lacrime. Me l'ha portata a casa uno di Vetrego.

**Prof:** Com'è stato il ritorno a casa?

**Luigi:** Era tutto distrutto, ponti, strade, ... c'erano i fiumi in piena. Questa è la lettera: *“Siegen, 13 giugno 1945 – Sant’Antonio. Se vi arriva questa mia vi consolerà perché vostro figlio per grazia di dio e della Madonna mi trovo salvo. Molti compagni sono partiti e si portano alle loro case. Questa ve la impostata in Italia, ma consegnata in questo campo in Germania prima di partire raccomandando loro di farvi sapere nostre notizie. State tranquilli e avrete pazienza che presto verremo perché in Germania ne ho passate troppe e sono qua per miracolo della Madonna che mi ha salvato la vita. I miei più affettuosi saluti e baci. Vostro figlio Luigi. Tutto sarà raccontato quando saremo a casa”*.

**Prof:** Lei ci ha portato anche una lettera scritta a suo padre...

**Luigi:** Sì, è questa.

**Nicolò, 3B:** Che sensazione ha avuto lavorare con i fucili puntati?

**Luigi:** È stato bruttissimo... tanta paura.

**Nicolò, 3B:** Nelle baracche festeggiavate i compleanni?

**Luigi:** No. Non si festeggiava niente e si aveva sempre la paura dell'ignoto, perché eravamo sempre in attesa di avvenimenti più brutti di quelli di ogni giorno.

**Prof:** Quando tornavate da lavoro i tedeschi controllavano se c'eravate tutti?

**Luigi:** Sì, tutte le sere facevano l'appello.

**Prof:** Cosa facevate in baracca quando tornavate dal lavoro?

**Luigi:** C'era uno che scriveva tanto della giornata appena passata ... A volte ci lavavamo gli abiti ...

**Prof:** Ci sono stati nelle baracche episodi di rabbia, di disperazione ...

**Luigi:** Sì, certamente.

**Prof:** Tra di voi vi siete aiutati, consolati ...

**Luigi:** Ho sempre cercato di condividere, di rasserenare ...

**Prof:** La fede lo ha aiutato?

**Luigi:** Sì, sì ...

**Prof:** Quanto tempo è durata la sua deportazione?

**Luigi:** Circa ... due anni, tra Buchenwald, Berlino e Siegen.

**Prof:** Quando è ritornato chi ha trovato a Pianiga?

**Luigi:** Mia mamma che dopo è morta ... Questa è la sua fotografia ... e quello accanto è il mio papà

**Prof:** È ritornato a Buchenwald?

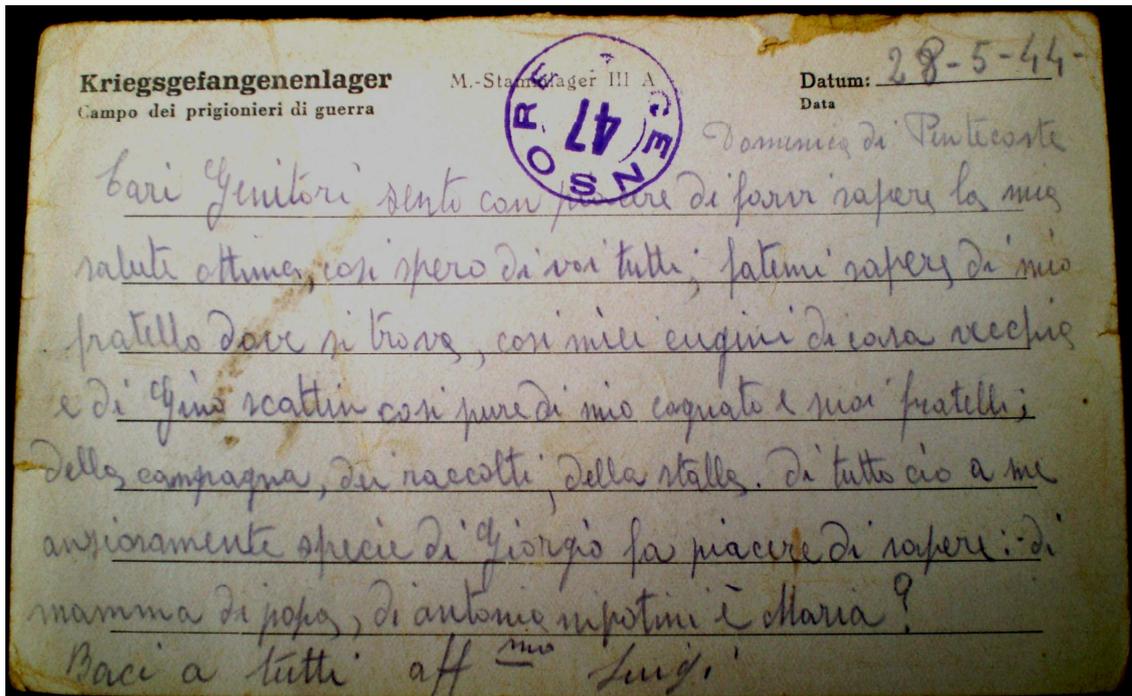
**Luigi:** No. Sono soltanto andato a Cervignano del Friuli per rivedere la caserma ... Caserma "Monte Pasubio".

**Prof:** Ci tornerebbe a rivedere Buchenwald?

**Luigi:** No.

**Prof:** Ha ricercato chi era con lei?





Da questa cartolina postale scritta dal sig. Luigi il giorno di Pentecoste del 1944 al padre Antonio, si ricava il numero di matricola da prigioniero IMI (34078) e il nome del campo di Siegen-Weidenau (A.Kdo. 516.i).

**Luigi:** Non ho trovato più nessuno. Della mia zona non c'era nessuno, ricordo persone da Treviso, da Firenze ...

**Prof:** Da alcune nostre ricerche ci risulta che a Pianiga c'erano delle famiglie ebraiche di Venezia che erano state ospitate, protette da qualche famiglia.

**Luigi:** No.

**Prof:** A noi risulta che un papà e le sue figlie furono arrestate e trasferite in campi di concentramento<sup>11</sup>.

**Luigi:** No, non so ...

**Prof:** Lo Stato italiano ha riconosciuto economicamente al suo prigionia?

**Luigi:** All'epoca ho avuto 30 lire.

**Prof:** Ringraziamo il sig. Luigi per averci fatto vivere una forte emozione, perché non è facile ricordare i momenti della deportazione.

**Luigi:** **La vita è un dono prezioso cercate di conservarla. Ve lo auguro con tutto il cuore.**

---

<sup>11</sup> Si tratta di JESURUM ARRIGO GIUSEPPE, nato a Venezia il 22.06.1886, figlio di Napoleone e Ancona Clementina, coniugato con Sparita Elvira. Ultima residenza nota: Venezia. Arrestato a Pianiga (VE). Detenuto a Venezia carcere, S. Sabba campo. Deportato da Trieste il 28.11.1944 a Ravensbrueck. Deceduto in luogo ignoto in data ignota. Convoglio 41T.

JESURUM JOLE, nata a Venezia il 15.08.1926, figlia di Arrigo Giuseppe e Starita Elvira. Ultima residenza nota: Venezia. Arrestata a Pianiga (VE) il 07.11.1944. Detenuta a Venezia carcere, S. Sabba campo. Deportata da Trieste il 28.11.1944 a Ravensbrueck. Deceduta a Bergen Belsen l'01.01.1945. Convoglio 41T.

JESURUM MARISA, nata a Venezia il 24.12.1929, figlia di Arrigo Giuseppe e Sparita Elvira. Ultima residenza nota: Venezia. Arrestata a Pianiga (VE) il 07.11.1944 da Detenuta a Venezia carcere, S. Sabba campo. Deportata da Trieste il 28.11.1944 a Ravensbrueck. Deceduta in luogo ignoto il 22.08.1945 dopo la liberazione. Convoglio 41T.

Gli ebrei deportati dalla sola provincia di Venezia furono 352 e i sopravvissuti 21 (Aboaf Abramo, Aboaf Gino, Aboaf Guido, Aboaf Umberto, Ancona Margherita, Brandes Regina, Da Fano Achille, Dina Guido, Limentani Mario, Luzzatto Maurizio, Mariani Luciano, Navarro Amalia, Navarro Lina, Polacco Enrica, Sereni Paolo, Altberger Ester, Braun Erminia, Braun Francesco, Geiringer Laura, Millul Liana, Russi Pia). Questi dati sono il risultato della ricerca effettuata nell'Archivio Centrale dello Stato di Roma, nell'Archivio di Stato di Vicenza e nelle seguenti pubblicazioni:

- Picciotto, Liliana, *Il libro della memoria*, Mursia, Milano 2002

- Ceschin, Daniele, *In fuga da Hitler. Gli ebrei stranieri internati nel Trevigiano (1941-1943)*, ISTRESCO, Treviso 2008.

- Segre, Renata (a cura di), *Ebrei a Venezia 1938-1945. una comunità tra persecuzione e rinascita*, Il Cardo, Venezia 1995.

- Selmin, Francesco, *Da Este a Auschwitz : storia degli ebrei di Este e del campo di concentramento di Vo'*, Cooperativa Giordano Bruno, Este 1988.

- Villani, Cinzia, *Ebrei fra leggi razziste e deportazioni nelle province di Bolzano, Trento e Belluno*, Società di Studi Trentini di Scienze Storiche, Trento 1996.

(Vedi: [www.dalrifugioallinganno.it/index.htm](http://www.dalrifugioallinganno.it/index.htm)).

**Prof:** Stiamo preparando uno spettacolo teatrale che si ispira anche a quello che lei ci ha raccontato, a quello che abbiamo studiato e vissuto anche visitando il Museo dell'Internato ignoto di Padova e il giardino dei Giusti nel mondo. Vorremmo permetterci di intitolare il nostro spettacolo con la sua frase: “**Tutto sarò raccontato quando saremo a casa.**” Questa frase nonostante il momento triste in cui fu scritta è motivo di speranza, una frase di fede, una frase che dice la vita è un dono prezioso, noi cerchiamo di conservarla e le chiediamo il permesso di usare la sua frase per metterla a titolo di tutto il nostro lavoro. Grazie. Grazie infinite.





**Il sig. Luigi Coppetta Calzavara e la prof. Groppi Germana tra gli studenti**

**COPIONE SPETTACOLO TEATRALE**

*“...Tutto sarà raccontato quando saremo a casa ...”*



**“... Tutto sarà raccontato quando saremo a casa ...”<sup>12</sup>**

Sul palco ci sono cinque pannelli delle dimensioni di cm 200 x 80 con disegnate delle immagini, progettate e disegnate dagli studenti, relative a un argomento e ad ognuno è associata una situazione che verrà simulata da un ragazzo/a:

1 [l'emarginazione a causa delle leggi razziali] un banco di scuola e un ragazzo seduto con la stella di Davide cucita sul maglione;

2 [l'estromissione a causa delle leggi razziali] un ragazzo con il camice bianco che rappresenta un medico al quale è stato vietato esercitare la sua professione;

3 [la deportazione] un ragazzo con una valigia pronto per partire, per lasciare tutto ciò che aveva verso l'ignoto;

4 [l'aiuto] una ragazza che racconta di aver nascosto con la sua famiglia degli ebrei;

5 [persecuzione religiosa] un rabbino che racconta quante e quali categorie vennero ritenute responsabili e vennero deportate.

La scena prima inizia con il buio in sala e con delle lucine (pilette) che [è possibile prevederne anche dalla platea che salgono verso il palco] si accendono, salgono e si spengono sul palco.

Come sottofondo c'è la musica di L. W. Beethoven – Sonata “Al chiar di luna” op. 27 n. 2.

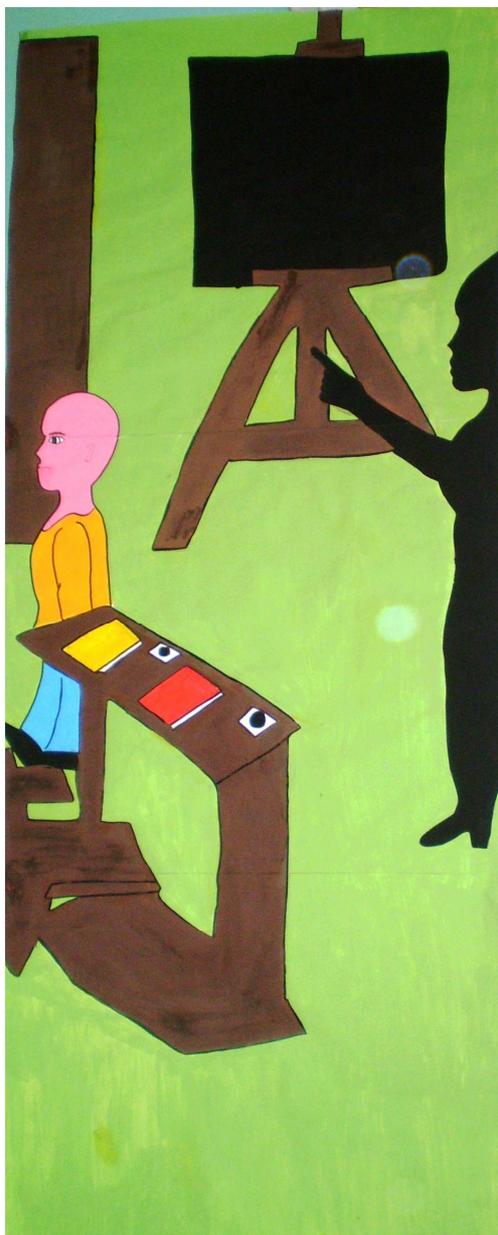
Dopo si comincia ad ascoltare la voce fuori scena della testimone.

**TESTIMONE (ispirato al racconto del sig. Luigi Coppetta Calzavara).**

**“Non è facile ripensare alla mia giovinezza con il sorriso sulle labbra come spero molti di voi possano fare. Io sono nata nel 1926 vivevo con la mia famiglia nel Ghetto di Venezia e parlavo il dialetto veneto rivolgendomi ai miei amici. I miei genitori frequentavano molte famiglie anche della vecchia nobiltà ma quando avevo 12 anni la mia vita fu sconvolta da un evento che oggi, solo a molta distanza di tempo, possiamo capire quanto sia stato catastrofico. Vi chiederete chi sono. Io non ve lo dirò perché da quel giorno non sono più; sono soltanto il numero 12852. Cinque giorni chiusa in un carro merce. Eravamo ottanta persone impaurite, sporche, affamate... il treno attraversò l'Europa ... La porta del vagone si aprì sulla Judenrampe. Le urla dei soldati ci schiaffeggiarono. Messa in fila, divisi, denudati, e poi molti di noi gasati e ... fumo ... vapori acri e puzzolenti di ... carne bruciata ...”.**

---

<sup>12</sup> Tempo totale 15 minuti.



**Discriminazione razziale a scuola**

**Oggi sono qui, non so se sia per un miracolo, e con grande fatica interiore ho capito, in questi ultimi anni, che la mia testimonianza è importante affinché il mondo conosca quello che abbiamo visto e vissuto.**

La musica continua e s'illumina il primo pannello e il ragazzo comincia a raccontare la sua storia.

**Alunno:**

**Come ogni giorno mi recai a scuola, era un mattino grigio e umido. Alle ore 8 iniziarono le lezioni. Da alcuni giorni tutti i miei compagni di scuola mi osservavano con aria strana. Io non capivo il motivo di quegli sguardi. Dopo la ricreazione il preside interruppe la lezione ed entrò in classe. Aveva uno sguardo truce e sembrava molto arrabbiato. Rivolgendosi a me disse:**

**“Tu da questo momento non puoi più frequentare le scuole pubbliche perché appartieni ad un’ altra razza, prendi le tue cose e esci con me.”**  
(detto da una voce fuori campo)

**Mi accompagnò con disprezzo dai miei genitori che erano già arrivati e uscimmo da quella scuola e da quello che fino a quel giorno era stato il mio mondo di adolescente. Non avrei più rivisto quelli che un tempo erano i miei amici.**

Si spegne la luce e lui sparisce dietro il pannello.

Poi si illumina il secondo pannello.

**Medico:**

**Era una calda giornata d’estate, il 5 luglio 1939. Quotidianamente mi recavo al mio studio medico, quel giorno però nella sala d’aspetto c’era molta più gente del solito. Mi voltai verso lo studio dentistico, dall’altra parte della strada, ... mi accorsi che anche quello era molto affollato e pensai come mai ci fossero così tante persone. Durante la cura di un paziente la mia porta venne aperta bruscamente, davanti a me vidi un soldato. Avevo infranto qualche legge? (pausa)**

**L’uomo in divisa consegnandomi una busta mi disse che dovevo lasciare subito l’ambulatorio e il perché l’avrei saputo leggendo il contenuto della lettera. La aprii e lessi lentamente, ma una stretta al cuore mi prese quando lessi: “Nel rispetto della legge ... lei è sospeso dall’esercizio di tale funzione.”**



**Discriminazione razziale nel luogo di lavoro**

**In quel momento pensai alla mia dura carriera, tutto quel tempo a studiare per la soddisfazione di salvare delle vite, perché proprio ora dovevo smettere di farlo?**

**Il giorno dopo passando per la via principale, mi accorsi che le serrande di quasi tutti i negozi erano chiuse, molti altri uomini avevano dovuto cessare la loro attività. A quel punto mi resi conto di un piccolo ma grande particolare, tutti gli uomini cacciati erano ebrei.**

Poi si illumina anche il terzo pannello.

**Ragazza con la valigia:**

**“Ero appena tornata da scuola, orgogliosa di voler mostrare alla mamma il dieci in italiano. Per strada avevo visto tanti camion di soldati tedeschi. Dopo circa mezz’ora la porta di casa è stata sfondata con un calcio da un soldato che urlava parole incomprensibili.**

**“Ihr habt zehn Minuten Zeit, um euch wichtiger Sachen zusammenzupacken. Bringt euch, was ihr für eine lange Reise braucht. Ihr werdet nach Israel fahren.“**

(detto da una voce fuori campo)

**Io capii solo Israele perché l’avevo studiato a scuola. Accanto a lui un italiano con la camicia nera tradusse: <<Avete dieci minuti per fare le valige, portate via il necessario per un lungo viaggio. Vi mandiamo in Israele. Riempite le valige delle cose più preziose che avete>>. (detto da una voce fuori campo)**

**Rabbiosamente mi spinsero in camera mia, io presi il mio pupazzo preferito pensavo che anche lui volesse vedere Israele. Guardando fuori dalla finestra vidi un camion con delle persone che salivano, erano spaventate. Ci spinsero giù dalle scale e mi buttarono su quel camion con altre donne, ragazzi come me e uomini. Gente che piangeva, gente che gridava, avevano tutti paura. Noi soprattutto, attaccati alle nostre mamme, indifesi e sconvolti, nessuno sapeva cosa stava accadendo. Scendemmo, eravamo davanti a un vagone. C’era già della gente dentro, il vagone puzzava, era buio, mi faceva paura. Alzai lo sguardo al cielo, ancora non sapendo quello che mi sarebbe successo, mi abbandonai alla corrente di uomini che venivano spinti, come “cani”, sul vagone...**



**La deportazione**

Si illumina, quindi, il quarto pannello.

**Ragazza:**

**Il 4 Giugno 1942 fu un giorno che cambiò radicalmente la tranquillità della mia casa perché io e la mia famiglia riuscimmo a salvare tre ebrei spaesati, con il terrore e l'angoscia dentro, per la paura di essere scoperti dai militari tedeschi nazisti.**

**“Quella notte infuriava un terribile temporale. Avevamo iniziato a cenare. Sulla tavola c'erano una polenta fumante e tre aringhe. Bussarono alla porta. Mio padre chiese:**

**<<Chi è?>>.**

(voce fuori campo)

**Una voce tremante di donna rispose:**

(da dietro del pannello sbucano tre figure, una luce gialla illumina la donna)

**<<Aprite, vi supplico, aprite!>>.**

**Il babbo aprì e davanti ai miei occhi spalancati e increduli di bambina apparvero tre esili figure fradice di pioggia: un uomo, una donna e un ragazzo.**

(la luce gialla illumina la figura maschile adulta). **<<Siamo ebrei, aiutateci. Siamo fuggiti da Venezia. Ci stanno cercando>>.**

(la luce gialla illumina il ragazzo) **<<Mi chiamo Ben. Hanno arrestato tutti i miei compagni. Io quel giorno ero assente ... ho fame!>>.**

**Mio padre non esitò a dire: <<Siamo poveri, ma questa casa è anche la vostra. Vi nasconderemo e faremo di tutto per proteggervi. Conosco chi potrà darvi una nuova identità. Dirò che siete i miei cugini ritornati da un lungo viaggio...>>. (voce fuori campo)**

(la luce gialla si spegne e un'altra luce illumina nuovamente la ragazza seduta davanti al pannello)

**Dopo alcuni giorni ci sentimmo morire quando dei militari di ronda vennero per controllare se nascondevamo ebrei. Il babbo con voce pacata disse loro che quei tre erano nostri lontani parenti venuti ad aiutarci per la prossima vendemmia e per la semina. Noi li trattavamo come persone, non come i tedeschi che li trattavano come bestie. Per noi non c'era differenza di religione o di razza ... erano e sono persone come noi.**



**Qualcuno si oppose**

Si passa all'ultimo pannello che si illumina e il ragazzo che rappresenta il rabbino.

**Rabbino con una mano che copre gli occhi:**

**“Shema’ Ysrael, Adonai Eloheinu, Adonai ehad “** (sposta la mano dagli occhi).

**“Quante volte Ti abbiamo implorato, anche nella prigionia! Dov’eri! Sono stato spinto sul carro bestiame insieme a tanti altri. Loro, i soldati, ci osservavano. Ma gli occhi erano molti di più. Quel lungo treno gravido di morte ha viaggiato nella totale indifferenza di troppe persone. Molti sapevano e molti hanno taciuto”. Non c’erano soltanto ebrei, ma anche zingari, omosessuali, dissidenti politici, asociali, ...Tutti vittime innocenti e inconsapevoli dell’odio...**

(Il rabbino alza le mani al cielo e abbassa la testa)”.

Nessuna musica, si accendono tutte le luci e entra in scena una ragazza.

**Ragazza:**

**“Uffa! Lezioni, libri, film sulla Shoah! Che ... pizza! Ma farci vedere qualcosa di più divertente... no! Magari dei cartoni, ... Ancora il passato! Siamo giovani, vogliamo divertirci. E poi le gite! Ci hanno portato a visitare la Risiera di San Sabba e ... l’anno scorso i nostri compagni sono andati a Mauthausen. È ora di finirla! Perché non ci portano a visitare Venezia, Firenze, ... Roma ... Parigi!”**

Entra in scena un'altra ragazza che si contrappone al compagno dicendo:

**Un'altra ragazza:**

**“Cosa stai dicendo! Parigi! Stai scherzando? È importante conoscere. È fondamentale fare memoria. Soltanto vedendo con i propri occhi cos’è stata la follia di alcune persone ci si può rendere conto di quanto le libertà siano conquiste fragili che vanno difese con tutti i mezzi democratici.**

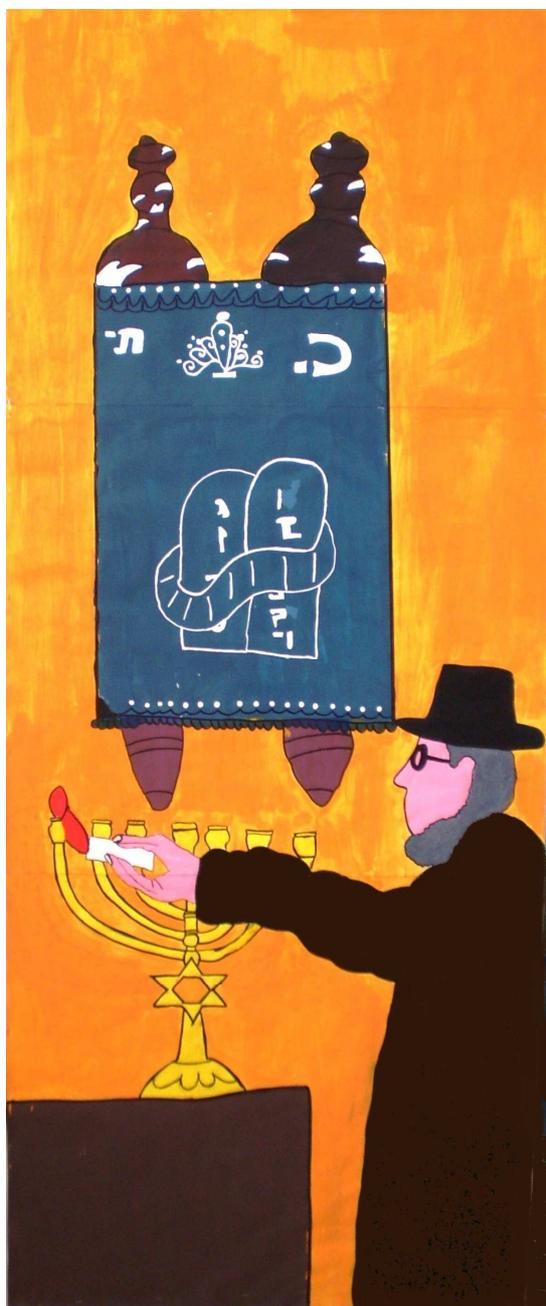
Appare un altro ragazzo e aggiunge:

**Un terzo ragazzo:**

**Fare memoria è come iniettare un benefico vaccino per poter debellare quella nefasta malattia che è la guerra, affinché le generazioni future siano propositive nelle loro azioni che devono essere rivolte a costruire la pace, quella vera fatta di solidarietà, di relazioni costruttive tra gli Stati, di giustizia sociale ed economica.**

Entrano in scena cinque ragazzi che vestiti da rappisti prima dicono:

**Ci si deve educare a una cultura di pace. Mai più campi di sterminio!  
Mai più la guerra: avventura senza ritorno!**



**Perseguitati per la religione**

I ragazzi cominciano a ballare e cantare a ritmo di rap.

**È ora di reppare  
La pace dobbiamo fare arrivare.  
Sono stati deportati,  
Rovinati,  
Mutilati...  
In campi orribili li hanno portati  
E della loro persona sono stati privati.  
Gli hanno tolto libertà,  
dignità  
Perché è venuta la Shoah.  
Rispetto,  
Rispetto,  
Se è quello che darai,  
Sta pur certo che in futuro lo riceverai.  
Razzismo,  
Razzismo,  
Il razzismo sparirà,  
Se verso gli stranieri più rispetto ci sarà.  
La Shoah fa parte di una storia  
Che sicuramente resterà nella memoria.  
La pace mai non ci sarà  
Se ancora tanta gente morire si farà.  
PERCHÉ LA PACE... PIACE! PIACE!**

Allora il ragazzo si avvicina ai pannelli e pronunciando le frasi:

**“Allora mai più emarginazione!” – “Favoriamo il dialogo tra i popoli!”  
– “Viviamo l’altro non come il nostro nemico!” – “Apriamo il nostro  
cuore alla tolleranza!” – “Cerchiamo insieme di costruire un mondo  
sereno!”**

fa scendere un pannello di tela bianco su ogni pannello e appaiono le lettere che al termine daranno la scritta **SHOAH**.

I ragazzi che sono in scena dicono in coro:

**“QUESTA È UNA PAROLA CHE DEVE RIMANERE CHIUSA  
NEI LIBRI DI STORIA”.**



**TUTTI GLI STUDENTI E I DOCENTI DELL'ISTITUTO COMPRENSIVO STATALE  
"GIOVANNI XXIII" - PIANIGA (VE)**

**A perenne memoria del sacrificio di tutte le  
bambine e i bambini assassinati nei Lager nazisti**



**In occasione del ventesimo anniversario della “Convenzione internazionale sui diritti dell’infanzia” (1989-2009) riteniamo doveroso dedicare una pagina in lingua inglese, affinché sia letta da tutti i bambini del mondo, a tale evento in memoria di tutti i nostri coetanei assassinati nel lager di Buchenwald e in tutti gli altri luoghi di sterminio sparsi in Europa.**

**Noi ci inchiniamo di fronte alle loro giovani vite strappate all’amore dei genitori e bruciate dall’odio e dalla follia.**

### **CHILDREN AND ADOLESCENTS IN BUCHENWALD AND OTHER CONCENTRATION CAMPS**

Children were especially vulnerable in the era of the Holocaust. The Nazis advocated killing children of “unwanted” or “dangerous” groups in



accordance with their ideological views, either as part of the “racial struggle” or as a measure of preventative security. The Germans and their collaborators killed children both for these ideological reasons and in retaliation for real or alleged partisan attacks. The Germans and their collaborators killed as many as 1.5 million children, including over a million Jewish

children and tens of thousands of Romani (Gypsy) children, German children with physical and mental disabilities living in institutions, Polish children, and children residing in the occupied Soviet Union. The chances for survival for Jewish and some non-Jewish adolescents (13-18 years old) were greater, as they could be deployed at forced labor. The fate of Jewish and non-Jewish children can be categorized in the following way: 1) children killed when they arrived in killing centers; 2) children killed immediately after birth or in institutions; 3) children born in ghettos and camps who survived because prisoners hid them; 4) children, usually over age 12, who were used as laborers and as subjects of medical experiments;

and 5) those children killed during reprisal operations or so-called anti-partisan operations. In the ghettos, Jewish children died from starvation and exposure as well as lack of adequate clothing and shelter. The German authorities were indifferent to this mass death because they considered most of the younger ghetto children to be unproductive and hence “useless eaters.” Because children were generally too young to be deployed at forced



labor, German authorities generally selected them, along with the elderly, ill, and disabled, for the first deportations to killing centers, or as the first victims led to mass graves to be shot. Upon arrival at Auschwitz-Birkenau and other killing centers, the camp authorities sent the majority of children directly to the gas

chambers. SS and police forces in German-occupied Poland and the occupied Soviet Union shot thousands of children at the edge of mass graves. Sometimes the selection of children to fill the first transports to the killing centers or to provide the first victims of shooting operations resulted from the agonizing and controversial decisions of Jewish council (Judenrat) chairmen. The decision by the Judenrat in Lodz in September 1942 to deport children to the Chelmno killing center was an example of the tragic choices made by adults when faced with German demands. Janusz Korczak, director of an orphanage in the Warsaw ghetto, however, refused to abandon the children under his care when they were selected for deportation. He accompanied them on the transport to the Treblinka killing center and into the gas chambers, sharing their fate. Non-Jewish children from certain targeted groups were not spared. Examples include Romani (Gypsy) children killed in Auschwitz concentration camp; 5,000 to 7,000 children killed as victims of the “euthanasia” program; children murdered in reprisals, including most of the children of Lidice; and children in villages in the occupied Soviet Union who were killed with their parents. The German authorities also incarcerated a number of children in concentration camps and transit camps. SS physicians and medical researchers used a number of children, including twins, in concentration camps for medical experiments that often resulted in the deaths of the children. Concentration camp authorities deployed adolescents, particularly Jewish adolescents, at forced labor in the concentration camps, where many died because of conditions. The German authorities held other children under appalling conditions in transit camps, such as the case of Anne Frank and her sister in Bergen-

Belsen, and non-Jewish orphaned children whose parents the German military and police units had killed in so-called anti-partisan operations. Some of these orphans were held temporarily in the Lublin/Majdanek concentration camp and other detention camps. In their <<search to retrieve 'Aryan blood,'>> SS race experts ordered hundreds of children in occupied Poland and the occupied Soviet Union to be kidnapped and transferred to the Reich to be adopted by racially suitable German families. Although the basis for these decisions was "race-scientific," often blond hair, blue eyes, or fair skin was sufficient to merit the "opportunity" to be "Germanized." On the other hand, female Poles and Soviet civilians who had been deported to Germany for forced labor and who had had sexual relations with a German man – often under duress – resulting in pregnancy were forced to have abortions or to bear their children under conditions that would ensure the infant's death, if the "race experts" determined that the child would have insufficient German blood. In spite of their acute vulnerability, many children discovered ways to survive. Children smuggled food and medicines into the ghettos, after smuggling personal possessions to trade for them out of the ghettos. Children in youth movements later participated in underground resistance activities. Many children escaped with parents or other relatives – and sometimes on their own – to family camps run by Jewish partisans. Between 1938 and 1940, the Kindertransport (Children's Transport) was the informal name of a rescue effort which brought thousands of refugee Jewish children (without their parents) to safety in Great Britain from Nazi Germany and German-occupied territories. Some non-Jews hid Jewish children and sometimes, as in the case of Anne Frank, hid other family members as well. In France, almost the entire Protestant



population of Le Chambon-sur-Lignon, as well as many Catholic priests, nuns, and lay Catholics, hid Jewish children in the town from 1942 to 1944. In Italy and Belgium, many children survived in hiding. After the surrender of Nazi Germany, ending World War II, refugees and displaced persons searched throughout Europe for missing children. Thousands of orphaned children were in displaced persons camps. Many surviving Jewish children



fled eastern Europe as part of the mass exodus (Brihah) to the western zones of occupied Germany, en route to the Yishuv (the Jewish settlement in Palestine). Through Youth Aliyah (Youth Immigration), thousands migrated to the Yishuv, and then to the state of Israel after its establishment in 1948. In the final year of the war, the SS brought a great number of Jewish, Russian,

Ukrainian and Polish adolescents to Buchenwald from the extermination and forced labour camps in the east. In December 1944, one in three inmates in the camp was under the age of twenty-one; the proportion of children and adolescents in the women's subcamps was twice as high. For the most part their families had been murdered and their homes destroyed. As in the case of the adults, their survival depended on their being able to perform forced labour. Imre Kertész described their situation in his novel *Fateless*. The SS sent hundreds of teenaged Jews, Sinti and Roma on death transports to Auschwitz, having classified them as "unable to work". Some 1,600 adolescents and children died in Buchenwald as the result of enfeeblement, illness, beating or shooting. Beginning in mid 1944, children also came to Buchenwald from the camps in the east as the latter were being evacuated. The youngest was two and a half years old. Without protection, these youngsters would have had no chance of survival. They received help. As early as the autumn of 1939, political inmates in the circle around the Communist Robert Siewert saved Polish adolescents from death by setting up a "bricklayers' school". In July 1943, it was also thanks to their intervention that Barrack 8 was established, a haven for 160 Polish, Russian and Ukrainian teenagers in the camp. Due to the better living conditions prevailing there, many of them managed to survive, as did a number of Jewish children and adolescents who joined them in the final months (including Meir Lau, who would one day become the chief rabbi of Israel).

The two Communist block seniors, Franz Leitner and Wilhelm Hammann, were honoured in Israel as “righteous among the nations”. One of the youngest survivors was Stefan Jerzy Zweig, whose rescue story later became a novel and a legend: *Naked Among Wolves* by Bruno Apitz. In January 1945, political inmates succeeded in convincing the SS to set up a further shelter for the adolescents arriving on mass transports – Barrack 66 in the Little Camp. Here particularly Jewish adolescents found refuge, among them the later Nobel Prize laureate Elie Wiesel as well as Robert Büchler, who would go on to research the history of their experiences. On April 5, 1945, the barrack housed 900 inmates. In those early days of April, when the SS began the process of evacuating Buchenwald, Barrack 66 was likewise to be vacated. Although the inmates attempted every conceivable means of evading this fate, many of them were sent off on death marches. When Buchenwald was liberated on the early afternoon of April 11, there were 904 children and adolescents among the 21,000 inmates still in the camp. They were given special attention and care from the International Camp Committee and the U.S. Army. American and French agencies saw to it that the majority of them had received the necessary aid or been admitted to orphanages by the summer of 1945. Today, former inmates of Barrack 66 are still alive in many countries of the world.





**L'ultimo viaggio, insieme alla nonna, verso la camera a gas**



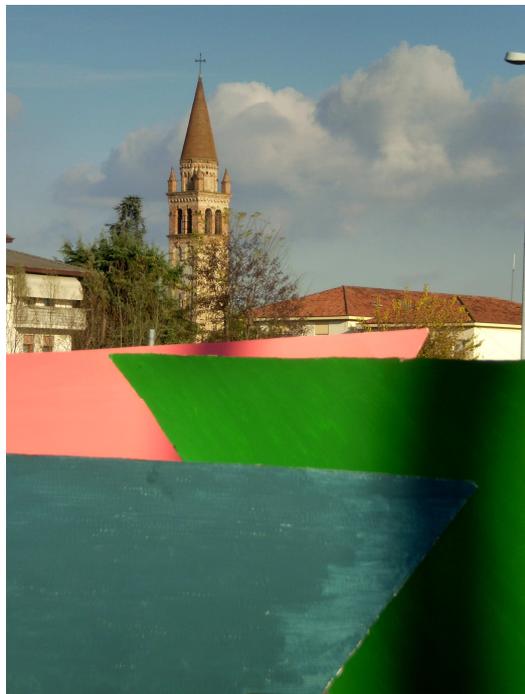
# MAKING OF

(in corso d'opera)













**Alle ragazze e ai ragazzi che con diversi compiti (scenografie, ricerche in biblioteca e in internet, sbobinatura delle registrazioni, tecniche di registrazione audio, recitazione, ecc.) hanno contribuito alla realizzazione di questo prodotto, diciamo grazie nella certezza che fare scuola è anche “vivere la scuola, nella scuola” con impegno, sacrificio e anche serenità. Siamo stati tutti bene! Grazie!**

1. Artusi Samantha
2. Balleello Tidia Pierre
3. Barbato Alessandro
4. Berti Matteo
5. Bonanno Sofia
6. Caccin Davide
7. Carraro Davide
8. Carraro Jessica
9. Casarin Edoardo
10. Casillo Melania
11. Coppetta Calzavara Roberta
12. Costa Chiara
13. Fozzato Alessio
14. Gallina Elisa
15. Giagio Martina
16. Giattino Giulia
17. Gottardo Elena
18. Lazzarini Giorgia
19. Lhmami Rababe
20. Marin Veronica
21. Martignon Riccardo
22. Martini Giacomo
23. Masaro Davide
24. Michielotto Ilaria
25. Montin Laura
26. Munaretto Giorgia
27. Patron Gloria

28. Patron Leonardo
29. Peloso Sabrina
30. Rinaldo Davide
31. Rocco Giorgia
32. Rosa Simone
33. Ruffato Valentina
34. Salviato Marco
35. Santinon Monica
36. Scantamburlo Silvia
37. Semenzato Nicola
38. Simionato Federico
39. Simionato Giorgia
40. Simonetti Al Saddik
41. Squizzato Stella
42. Stefanello Ambra
43. Testacci Mattia

**Si ringraziano per aver lavorato con noi:**

**prof. Basile Antonio (Tecnologia)  
prof. Zanella Patrizio (Religione cattolica)  
Amministrazione comunale di Pianiga  
sig.ra Tambini Donatella (voce fuori  
campo).  
Il personale ATA**

## **IN SINTESI**



**Non vogliamo più fili spinati bagnati dal sangue innocente di tante persone!**

**Il racconto del sig. Luigi Coppetta Calzavara ci ha insegnato che si può vivere insieme pacificamente perché: *“tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali”* (art.3 – Costituzione della Repubblica italiana).**





**“QUESTA È UNA PAROLA CHE DEVE RIMANERE CHIUSA**

**NEI LIBRI DI STORIA”.**

